

l'e^migrato

Anno 95° - N° 9 dicembre 1998

L. 4.000

mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



Editoriale

- 3 La paura fa novanta
 di Gianromano Gnesotto

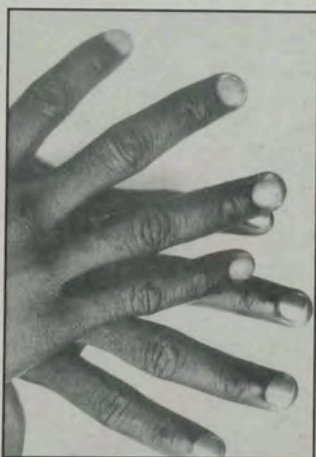
Attualità

- 6 Intervista alla Ministra Livia Turco
 I nuovi cittadini
 di Gianromano Gnesotto



- 9 Uno, nessuno, trecentomila
 di Luciana Scevi
- 11 Trafficanti di uomini
 di Paola Scevi

Diritti e Migrazioni



- 14 Ogni migrante ha diritto a...
 di Paola Scevi

- 16 *Convenzione internazionale*
 Protezione dei diritti di tutti
 i lavoratori migranti e dei
 membri delle loro famiglie

Cultura

- 26 *Immagini e suoni*
 Gatto nero, gatto bianco
 di Luciana Scevi
- 31 *Libri*
 a cura di Christiane Lubos

Rubriche

- 4 *Le vostre lettere*
 di Maria de Lourdes Jesus
- 33 *Sorrisi e grida*
 di Felix
- 34 *Parla come mangi*
 Natale in Europa
 della Signora Pepa



Spazio aperto

- 12 Quella Messa in San Pietro
 di Beppe Fiore
- 23 Gaspar, nella terra di
 Stradivari
 di Mariano Opagnola
- 25 Integrazione in azienda
 di Alessandro Zaltron

Italia - Europa

- 27 Notizie

l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
 in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
 A cura dei Missionari Scalabriniani
 Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
 Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane
 Lubos, Bruno Miofi, Gaetano Parolin, Paola Scevi,
 Luciana Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta,
 Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
 Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 1998 (C.C.P. n. 10119295)
 Italia 30.000 (ordinario); 50.000 (sostenitore)
 Estero 40.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
 Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
 Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
 (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
 Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977



La paura fa novanta

La maledizione dei Paesi ricchi si sta abbattendo inesorabilmente anche sull'Italia, e la si può trovar ben descritta in quel libretto illuminante e arguto che ha per titolo *Papalagi*, un racconto etnologico sulla tribù dei bianchi fatto dal saggio capo indigeno delle isole Samoa ai suoi isolani dopo un viaggio in Europa. Ecco la maledizione: si insinua "nell'anima del Papalagi (l'europeo) il timore. La paura per quello che lui ha preso per sé. Il sonno del Papalagi non è mai proprio profondo, deve essere vigile perché non gli venga tolto di notte quel che ha messo insieme di giorno. Le sue mani e i suoi sensi devono sempre stare a controllare i confini del suo 'mio'". Con parole più scarse, giocate sulle percentuali, ce lo ha comunicato il Censis attraverso il trentaduesimo "Rapporto sulla situazione sociale del Paese": il 72% italiani sono guardinghi con gli sconosciuti, il 45% ricorre alle porte blindate, il 32% non indossa oggetti preziosi. C'è la paura degli altri, il nostro è un Paese in trincea. E allora non c'è da stupirsi del fatto che il razzismo aumenti: lo avvertono il 37% degli immigrati che vivono a Roma e il 20% di quelli presenti a Milano.

Lo avvertiamo anche noi solo guardando la rassegna stampa, che con gli immigrati è spesso incline a quel "razzismo spontaneo" e "paura irrazionale" denunciati fin dal 1989 da un documento poco conosciuto e poco letto anche negli ambienti ecclesiali: "La chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna". Abbiamo sentito il sapore acre del rifiuto quando gli immigrati in fila

o in bivacco davanti alle Questure travalicavano ben oltre i 38.000 che verranno regolarizzati quest'anno; e si strascina nel termine "extracomunitario", che nel prefisso "extra" indica il sovrappiù, il numero di troppo, ed anche il totalmente diverso, proprio come potrebbe esserlo un extraterrestre. E' forse giunto il tempo di mettere la parola nel sottoscala, tra le cose dimesse, se non altro perché anacronistica: faceva riferimento a un'Europa che era Comunità Europea, mentre oggi siamo nell'Unione Europea.

Altri fattori hanno gettato lo scompiglio, come sassi nel pollaio. C'è stata l'esternazione del Presidente della Repubblica in visita in Australia. Forse sulla spinta degli incontri con i vecchi italo-australiani, guardando negli occhi i nostri emigrati italiani, il Presidente Scalfaro ha detto che "le porte spalancate sono un fatto di civiltà", che è "troppo comodo inventarsi certe scuse per chiuderle in faccia a chi cerca spazio da noi", e che "l'uomo, se si rispettano i valori fondamentali, è un cittadino del mondo e chi fissa invece confini invalicabili si dimostra arretrato". Ha fatto venire in mente quanto ha scritto Montaigne riguardo a Socrate: "Domandarono a Socrate di dove fosse. Non rispose 'Di Atene', ma 'Del mondo'. Lui abbracciava l'universo come la sua città, estendeva le sue conoscenze, la sua solidarietà e i suoi affetti a tutto il genere umano. Non come noi, che guardiamo soltanto il nostro ombelico". Sappiamo che Socrate fu costretto a bere la cicuta: un Presidente della Repubblica, che, nella versione moderna della micidiale bevanda, fosse costretto ad interrompere il suo semestre bianco proprio per questa questione, sarebbe veramente l'autentico Governante-Filosofo desiderato da Platone per il bene della Nazione.

Un altro sasso l'ha lanciato Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria: è intervenuto per suggerire di lasciare che le persone circolino liberamente, entrino ed escano dai nostri confini, e l'intera società ne trarrà enormi vantaggi. Sembrava una provocazione, ma il suo è un consiglio: "aprire le frontiere e lasciare che il mercato assesti la domanda e l'offerta, così come è successo per decenni in Paesi come gli Stati Uniti e la Germania". Come se non bastasse, è arrivato l'allarme lanciato alla Conferenza mondiale sulla desertificazione che si è tenuto a Dakar: per colpa dell'effetto serra nei paesi del Sahel già muoiono 200 mila persone all'anno e si lotta per l'acqua; non è esagerato pensare che su 212 milioni di profughi ambientali, previsti nel prossimo decennio, almeno 70 milioni vorranno prendere la strada dell'Europa attraverso le vie di più facile accesso: Italia, Spagna e altri Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo.

Ci vuole ben altro che la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo o la Convenzione sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie. Per la paura non ci resta che affidarci al buon Dio con le intenzioni del Papa: "Il 1998, che volge al suo termine, e il 1999 ci pongono sulla soglia di un nuovo secolo e di un nuovo millennio. Per prepararci convenientemente dobbiamo disporci all'accoglienza di ogni persona. Tutti sono nostri fratelli e sorelle, perché figli dello stesso Padre celeste". Non c'è bisogno di alcuna interpretazione.

Gianromano Gnesotto



Le vostre lettere

di MARIA DE LOURDES JESUS

QUESTIONI APERTE

Cara Maria, la nuova normativa sull'immigrazione, benché dia delle grandi possibilità agli immigrati, dal lato pratico sta creando grandi difficoltà. E' diventato alquanto difficile, ad esempio, rinnovare il Permesso di soggiorno per chi fa un lavoro autonomo o si trova in situazioni in cui non è previsto l'alloggio presso il datore di lavoro (che è il caso più frequente dei collaboratori familiari): se è in affitto, ma il locatore non intende fare il regolare contratto, non potrà rinnovare il permesso di soggiorno. Si trovano ad avere lo stesso problema coloro che intendono richiedere il ricongiungimento familiare. Inoltre esistono casi di persone che lavorano da anni in Italia e poi si trovano nella situazione in cui il datore di lavoro si rifiuta di pagare i contributi, cosa che impedisce il rinnovo del soggiorno.

Altro problema riguarda l'articolo 27, comma 8 della Legge 40, il quale dice: "Trascorsi novanta giorni dalla richiesta del nulla osta, l'interessato può ottenere il visto di ingresso direttamente dalle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane, dietro esibizione della copia degli atti contrassegnata dalla questura, da cui risulti la data di presentazione della domanda e della relativa documentazione". Ora, la copia della documentazione viene sempre consegnata all'interessato insieme al nulla osta, per cui il problema non riguarda il suo ottenimento. Il vero problema nasce quando il visto non è concesso entro i termini indicati. Io credo che bisognerebbe modificare così: "Trascorsi novanta giorni dall'ottenimento del nulla osta, l'interessato può ottenere il visto direttamente dalla polizia di frontiera, dietro esibizione della copia degli atti contrassegnata dalla Questura, da cui risulta la data di presentazione della domanda (o rilascio del nulla osta) e della relativa documentazione".

Bernardino

Giudico la Legge 40 molto avanzata,



in particolare per quanto riguarda le facilitazioni all'inserimento graduale nella società italiana. Ma la parte più importante, quella che riguarda la sua applicazione, come lei stesso ha fatto notare, crea dei grossi e seri ostacoli ad un reale inserimento.

Sembra fatta per complicare la vita di molti immigrati e spingerli ad entrare nella categoria degli irregolari. Trovo assurdo che conoscendo la situazione abitativa (le case che non si trovano, perché il costo è esageratamente alto anche per gli italiani; gli affittuari che preferiscono affittare in nero), si pretende dall'immigrato di presentare il contratto d'affitto come requisito per rinnovare il soggiorno.

L'assenza del contratto non significa che l'immigrato non ha una casa. Può mancargli semplicemente il contratto che l'affittuario rifiuta di fare per evadere le tasse. Come si fa allora a negare il soggiorno a queste persone? Mi sembra una scelta ingiusta. Se si vuole colpire i cittadini che non pagano le tasse il governo italiano dovrebbe escogitare altre strategie che non colpiscano gli immigrati.

Quanto ai contributi non versati, siccome questo danneggia anche l'immigrato che un domani potrebbe usufruire della sua pensione, è bene coinvolgere i sindacati, perché facciano pressione sui datori di lavoro. La ricevuta

della denuncia rilasciata dai sindacati dovrebbe bastare alla Questura o al Commissariato di zona per il rinnovo del permesso di soggiorno.

Il problema del visto di ingresso è un'altra piaga: per legge è previsto che entro 90 giorni si consegna il nulla osta e che le ambasciate italiane concedano il visto. Ma non sempre avviene così, ed anche per queste lungaggini si entra clandestinamente.

Ha fatto bene a segnalarmi queste irregolarità, perché la gente sappia quanto è difficile entrare regolarmente in questo Paese e quanto è difficile riuscire a rimanere nella legalità.

LA CARTA DI SOGGIORNO

Cara Maria de Lourdes, sono una ragazza capoverdiana. Vivo in Italia con tutta la mia famiglia da quando avevo 12 anni. Ora ne ho 30. Finiti gli studi superiori mi sono iscritta alla facoltà di Sociologia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Da allora lavoro in un Istituto di ricerche sociologiche. Quattro anni fa ho conosciuto un mio connazionale, anche lui studente di sociologia. Ci siamo fidanzati e da due anni siamo felicemente sposati. Mio marito è rientrato a Capo Verde appena laureato (l'anno scorso), con una borsa di studio ed un lavoro che lo aspettava.

Mi sono immersa negli studi per sopportare meglio la distanza dall'uomo che amo, cosciente che quanto più esami potrò dare tanto più accorcerò la distanza che ci separa. Mi manca soltanto la tesi da discutere e quindi mi sento quasi vicina a quel giorno.

L'unico problema per il futuro è quello del contatto con la mia famiglia che rimarrà qui in Italia: mia madre, mia sorella, mio fratello, mia cugina ed un nipotino di appena sette mesi. Appena laureata me ne andrò definitivamente dall'Italia, ma questo non vuol dire che voglio tagliare ogni rapporto con questo paese, anche perché tutta la mia famiglia ed i miei amici vivono qui. Vorrei dunque avere la possibilità e la tranquillità

di poter venire ogni tanto a trovarli, senza dover affrontare ogni volta i problemi legati al visto d'ingresso. Ho saputo che la Legge 40 dà diritto, a chi vive regolare in Italia da più di cinque anni, di avere la carta di soggiorno a tempo indeterminato e quindi senza dover andare in Questura a rinnovarlo. Sono stata felice di sentire questa notizia perché ho sempre lavorato e sono sempre stata in regola. Ma qualcuno mi ha dato delle informazioni che mi hanno molto preoccupata: la Carta di soggiorno non sarebbe più a tempo indeterminato, ma verrebbe concessa



di cinque in cinque anni e, cosa più grave, si dovrebbe dimostrare di aver continuato a lavorare durante quei cinque anni.

Ma, mi domando, è possibile che dopo 17 anni vissuti in Italia studiando e lavorando, ora devo andare via in questo modo, senza niente in mano, come se non ci fossi mai stata? Dovrò andare, come tanti altri, a fare la fila all'Ambasciata italiana fin dalle prime ore dell'alba nella speranza di ottenere un visto? E' così?

Guida (Roma)

Cara Guida, di una cosa sono certa: tutto lo studio che hai fatto ed il lavoro che hai svolto sono un grande investimento. Potrai contribuire allo sviluppo del tuo Paese e potrai contemporaneamente permetterti una vita abbastanza agiata.

La tua sembra una favola a lieto fine. Non manca nemmeno il "principe azzurro", e se non ci fosse lui non riusciresti a lasciare l'Italia dove ormai si è stabilita la tua famiglia. Ti faccio tantissimi auguri di una lunga vita felice a fianco di tuo marito.

Arriviamo adesso alla questione per cui mi hai scritto. Ti hanno informata male. L'art. 9/1 del Testo Unico (che è stato pubblicato nel numero di settembre de' *L'Emigrato*) dice che "Lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato da almeno cinque anni, titolare di un soggiorno per un motivo che consente un numero indeterminato di rinnovi, il quale dimostri di avere un reddito sufficiente per il sostentamento proprio e dei familiari, può richiedere al questore il rilascio della carta di soggiorno per sé, per il coniuge e per i figli minori conviventi. La carta di soggiorno è a tempo indeterminato".

Di per sé significa che le persone in possesso della carta di soggiorno non dovranno più andare in Questura: questo è un primo passo verso il riconoscimento della piena cittadinanza ed è un doveroso riconoscimento per chi vive e lavora da anni in questo Paese. Ma aspettiamo il Regolamento di attuazione. Ti consiglio dunque di fare la richiesta della carta di soggiorno sia per te che per tuo marito. Non devi lasciare questo Paese senza averla ottenuta: è un tuo diritto ed è l'unico modo per non subire l'umiliazione delle file all'Ambasciata. L'affetto e la nostalgia verso la tua famiglia, i tuoi amici, l'ambiente dove sei cresciuta, fa ormai parte della tua storia e della tua persona, un tesoro di affetti ed esperienze che nessuna legge potrà mai cancellare.

Mi auguro che quando deciderai di venire in Italia, magari non più come immigrata, ma come semplice turista, ci saranno già ulteriori modifiche della Legge sull'immigrazione, nel senso di avere un occhio di riguardo per tutte quelle persone che come te hanno lavorato e contribuito alla ricchezza di questo Paese e che vorrebbero mantenere il legame affettivo maturato lungo gli anni.

Maria De Lourdes Jesus

l'emigrato
guarda
la vita
negli occhi.

*Guarda
la vita con
gli occhi
de'*

l'emigrato



Incontro la Ministra della Solidarietà Sociale, Livia Turco, nel suo studio in via Veneto. Ed ho subito la percezione che le cose che fa sono vere come lei; il cuore e il trasporto che ci mette parlando di donne e bambini immigrati sono autentici come il gesto spontaneo di estrarre dalla sua ventiquattre, piena di documenti e circolari, un disegno che il suo bambino le ha regalato. C'è scritto: "Buon Natale, e che i bambini di tutto il mondo abbiano gli stessi diritti". Inizia così la nostra conversazione.

Che ne sarà degli immigrati in esubero rispetto ai 38.000 previsti per la regolarizzazione? Finora ci sono state delle rassicurazioni, ma mai un impegno formale.

Il decreto sulla regolarizzazione non ha parlato di questo, ma ha solo indicato dei criteri. E non si è potuto indicare un tetto numerico, perché sarebbe stata una contraddizione: come si fa ad indicare una cifra per un fenomeno come l'irregolarità, che non si conosce se non per stime approssimative? Certo, quando è stata approvata la legge sull'immigrazione il Governo valutò l'ipotesi di accompagnare la nuova legge con una normativa di sanatoria, come si fece ai tempi della Legge Martelli. L'ipotesi venne scartata per due ragioni: anzitutto si considerò che la proposta di una nuova sanatoria, dopo quella del Ministro Dini durata fino al '97, avrebbe potuto creare un'onda di rigetto da parte degli italiani, che vanno educati, sanando alla radice paure e diffidenze. In secondo luogo, una norma di sanatoria avrebbe scatenato uno scontro durissimo tra le varie fazioni politiche e non sarebbe passata in Parlamento.

Si scelse allora di studiare l'area dell'irregolarità, e ne venne fuori un quadro interessante dal punto di vista qualitativo. Si mise in chiaro la fondamentale distinzione tra irregolari e clandestini, perché c'è chi è irregolare pur essendo entrato regolarmente in Italia; si considerò seriamente il diritto al ricongiungimento familiare, dal momento che la Legge 40 indica nell'unità familiare un punto fondamentale per la politica di integrazione e di cittadi-



I nuovi cittadini

nanza. Si rilevò che in quest'area di irregolarità ci sono persone che hanno un rapporto di lavoro irregolare perché questo conviene al datore di lavoro e venne evidenziato il fenomeno nuovo e importante di tante aziende che cercano immigrati in regola.

Dal momento che si doveva affrontare quest'area di irregolarità senza ricorrere allo strumento della sanatoria, si è resa necessaria la strada scelta: utilizzare uno strumento amministrativo e stabilire delle quote per assorbire l'irregolarità anziché pensare a nuo-

vi ingressi per il '98 e il '99. Più ci penso, anche tra numerose polemiche, più continuo a pensare che è stata fatta la cosa giusta: come si fa ad impostare una politica di nuovi ingressi senza sanare quest'area di irregolarità fatta di persone che comunque sono già integrate nel nostro Paese?

Dico comunque una cosa assolutamente certa: chi ha i requisiti richiesti sarà regolarizzato, anche se fossero tutti i 300.000 che hanno preso la prenotazione ed hanno presentato la domanda di regolarizzazione.

Ci sono state file davanti alle Questure e la macchina burocratica in alcune città ha rischiato di incepparsi. Alla luce di questi fatti, cambierebbe qualcosa se ce ne fosse la possibilità?

Non sono il ministro degli Interni, ma so una cosa: gran parte della politica dell'immigrazione è legata alla capacità di interpretare in modo chiaro le norme. Il problema sta appunto qui: nell'interpretazione corretta delle norme. Non si capisce perché a Milano è successa l'ira di Dio, mentre a Roma, che pure ha un numero considerevole di immigrati irregolari e di domande di regolarizzazione, ci sia stata una risposta diametralmente opposta. Fa bene la Ministra Jervolino a richiamare il senso di responsabilità.

Abbiamo una macchina burocratica che mette in difficoltà gli stessi italiani; gli immigrati mostrano le mani callose come una carta d'identità per poter rimanere in Italia. Non si corre il rischio di mettere in secondo piano la persona? Ricordo

una frase del Beato Scalabrini, "Padre dei migranti", sui nostri emigranti italiani in partenza: "Senza rimpianti si disponevano ad abbandonare la patria, poiché essi non la conoscevano che sotto due forme odiose: la leva e l'esattore, e perché per il diseredato la patria è la terra che gli dà il pane". Si corre questo rischio?

Si può certo correre questo rischio. Credo una delle prime cose da fare per realizzare il progetto di integrazione è quella di presentare un Paese dal volto amico. E dal momento che per l'immigrato il rapporto con l'Italia passa attraverso la Questura e la Prefettura, sarà necessario semplificare le varie procedure, mostrando uno Stato sì rigoroso, nel rispetto delle leggi, ma anche attento a non deludere le sacrosante aspettative dell'immigrato. Il primo punto messo all'ordine del giorno, assieme all'insegnamento della cultura e della lingua italiana, è proprio quello di far conoscere il volto di un'Italia preoccupata per l'integrazio-

ne e la tutela dei diritti degli immigrati. La prima iniziativa che si intende avviare è una campagna informativa in varie lingue su quanto prevede la legge in fatto di sostegno alla maternità: abbiamo ad esempio una legge civilissima che prevede la segretezza assoluta fino al momento del parto, ma questa è poco conosciuta dalle stesse donne italiane; immaginarsi per le donne immigrate. Nel regolamento di attuazione, che è in fase di approvazione, è inoltre previsto che ogni Regione definisca delle politiche di integrazione con progetti gestiti dalle associazioni di volontariato.

Conti anche su di noi per questa diffusione informativa.

Grazie, lo farò senz'altro.

Per il pieno inserimento degli immigrati stranieri nel nostro Paese ritiene opportuna qualche correzione di rotta?

Dobbiamo anzitutto applicare bene la legge che abbiamo, soprattutto per quanto riguarda le politiche di integrazione. E la cosa richiede veramente un notevole sforzo, perché siamo un Paese strano: l'immigrazione sembra coincidere con gli sbarchi, lo spaccio, la delinquenza e le espulsioni. Nei dibattiti e nell'opinione pubblica si manifesta una vera e propria cultura dell'emergenza, mentre non ci si occupa degli immigrati che vivono nel nostro Paese. C'è scarsa attenzione anche da parte di alcune Regioni, e come Ministero saremmo obbligati a chiarire come le Regioni impiegano i soldi stanziati per le politiche di integrazione. Ci stiamo anche attrezzando per sostenere gli enti locali, confidando nel prezioso lavoro delle associazioni e del volontariato che lavorano con gli immigrati.

Oltre all'applicazione della legge esistente, il mio desiderio è che la legge sia completata da almeno altre due norme: il diritto di voto amministrativo e la nuova legge sulla cittadinanza.

Parliamo della cittadinanza: quali principi cardine ritiene irrinunciabili?

Finora abbiamo una legge sulla cittadinanza basata sullo "jus sanguinis", che va bene per gli emigrati italiani all'estero che vogliono mantenere la doppia cittadinanza, ma che è problematica, perché esclude tutti gli immigrati stranieri. La modifica fondamentale che andrà fatta è quella di aggiun-



gere allo "ius sanguinis" il principio dello "ius soli": chi nasce in Italia diventa italiano e chi viene in Italia da immigrato, dopo una certa storia di rapporto con il nostro Paese, non è più ospite, ma cittadino.

Ci sono interrogativi importanti che riguardano i figli degli immigrati: se sono nati in Italia, devono considerarsi cittadini italiani oppure no? Chi lo decide? Quando avviene questa scelta?

La legge attuale prevede che chi è rimasto sul territorio italiano legalmente e "ininterrottamente" per 18 anni, può chiedere di diventare cittadino italiano. C'è però un decreto ministeriale, presentato ancora dal Governo Berlusconi e dal ministro Maroni, in

clausola restrittiva della presenza ininterrotta nel territorio italiano per diciotto anni.

Quella sulla cittadinanza sarà una discussione difficile, ma ciò che andrà tenuto ben presente è quanto si legge nella convenzione dell'ONU: l'interesse superiore è il bene del minore.

Prevede che il cammino sia lungo?

No, anche perché la modifica sulla legge della cittadinanza non ha molti nodi. Stiamo lavorando d'intesa con il ministro degli Interni, e spero di portare presto la questione al consiglio dei ministri. Mi piacerebbe che si avviasse una riflessione impegnata sull'argomento, perché in fondo significa interrogarsi sul significato di essere italiani e pensare che forse la stessa cit-

adinanza italiana cambia in meglio quando è capace di accogliere al suo interno queste presenze straniere.

Anche per il diritto al voto amministrativo è ottimista?

Ho il rammarico che non si sia scelta la strada della legge ordinaria per sottoscrivere questo diritto. C'è stata una non sufficiente

convincione del tema da parte di tutta la maggioranza ed un violentissimo scontro con l'opposizione. A complicare la questione era poi intervenuta la vicenda del voto per gli italiani all'estero.

Mi riprometto ora di avere un incontro con il presidente della commissione Affari Costituzionali e di capire quali siano le condizioni politiche per consentire l'avvio dell'iter per la riforma, anche se sul tema non sento un clima molto favorevole all'interno del Parlamento.

L'impianto della legge 40, che porta il suo nome e quello dell'allora ministro Napolitano, considera l'immigrato come persona e come cittadi-

no. Lei ha dichiarato che è una legge un po' più avanti della coscienza nazionale e che è necessario riuscire a togliere dall'immaginario del popolo italiano lo stereotipo negativo dell'immigrato, introducendo invece quello di persona. A distanza di un anno, sottoscrive quelle dichiarazioni?

Absolutamente sì. Purtroppo c'è un cortocircuito infernale tra i termini immigrato, clandestino, irregolare, possibile delinquente. Devo dire che ho impostato tutta la campagna di sensibilizzazione su questi dati di fatto: gli immigrati non sono molti, fanno i lavori che gli italiani rifiutano, abbiamo bisogno di loro, ci rendono anche migliori. Basti guardare ai nostri figli che vanno a scuola con loro: hanno il cervello più aperto, perché imparano che vivono non in una piccola Italia ma nel mondo. Penso che gli italiani abbiano bisogno di un'azione pedagogica a partire dai dati della realtà, considerando che la via da seguire è quella dell'incontro e della reciproca partecipazione: per questo stiamo proponendo che il 1999 diventi "L'anno dei nuovi cittadini".

Le lancio una provocazione: quando il Governo viene accusato di buonismo o di stupidismo terzomondista, lei come reagisce?

Sull'immigrazione è importante tenere una rotta e non perdere la bussola, perché se si seguono le opinioni correnti e le ondate emotive si è sballottati di qua e di là. So soltanto che il Governo ha una legge sull'immigrazione che nel panorama europeo è considerata una delle migliori. Ora va applicata, e preferisco non dar retta alle polemiche per concentrarmi alla sua piena applicazione, il che sarà già di per sé un problema. Abbiamo un precedente nella legge Martelli, che già prevedeva i flussi d'ingresso, gli accordi bilaterali, i centri di prima accoglienza: non sono stati fatti.

Signora Ministra, che cosa la fa arrabbiare?

Mi fa arrabbiare la sciatteria nell'affrontare un argomento importante come l'immigrazione, prima perché non ci si rende conto della realtà e poi perché, qualunque siano le opinioni e le ideologie professate, la questione riguarda delle persone.

Gianromano Gnesotto



cui si dice che per ottenere la cittadinanza italiana, oltre alla condizione severa che parla di "diciotto anni ininterrottamente", è necessario rinunciare alla cittadinanza del paese di provenienza. Quest'ultima è una condizione che pochissimi accettano.

E' necessario quindi intervenire secondo modalità diverse, tuttora allo studio: una è l'automatismo, secondo il quale un figlio di seconda generazione che nasce in Italia è italiano, salvo la sua espressa volontà del contrario al compimento del diciottesimo anno di età; oppure si lascia ai genitori la libertà di scelta; o, ancora, si rinvia la scelta al compimento del diciottesimo anno di età, lasciando però cadere la

DOMENICA 6 NOVEMBRE 1998
n. 136
L. 3.300

LA POLIZIA TENE CHE LA REGULARIZZAZIONE DI 35 MILA EXTRACOMUNITARI SI TRASFORMI ANCORA UNA VOLTA IN BUSINESS PER LA MALAVITA

LA POLIZIA TENE CHE LA REGULARIZZAZIONE DI 35 MILA EXTRACOMUNITARI SI TRASFORMI ANCORA UNA VOLTA IN BUSINESS PER LA MALAVITA

la Repubblica

Emergenza in Puglia: 275 clandestini sono arrivati su una nave dalla Turchia, dall'Albania altri 220 con i gom

Immigrati, dopo le code gli sbarchi

Il ministro Jervolino: non ci saranno espulsioni in massa

A Otranto, sulla costa pugliese. Sanatoria: cala la tensione
Ondata clandestini sbarcano altri 500

TRA BUONISMO E CATTIVISMO
di FRANCESCO MERLO

Con un'operazione di buonismo selvaggio il ministro dell'Interno, Diego Jervolino, ha deciso di non espellere gli immigrati irregolari. Il ministro, che ha appena varato la legge sulla sanatoria, ha deciso di non espellere gli immigrati irregolari. Il ministro, che ha appena varato la legge sulla sanatoria, ha deciso di non espellere gli immigrati irregolari.



MA «Ne Cara S... basta ipocrisie»
«Con il ministro Jervolino non si fa che dire la voce grossa. Il ministro Jervolino non si fa che dire la voce grossa. Il ministro Jervolino non si fa che dire la voce grossa.

LA POLIZIA TENE CHE LA REGULARIZZAZIONE DI 35 MILA EXTRACOMUNITARI SI TRASFORMI ANCORA UNA VOLTA IN BUSINESS PER LA MALAVITA

«Sai un regalo ai criminali»

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

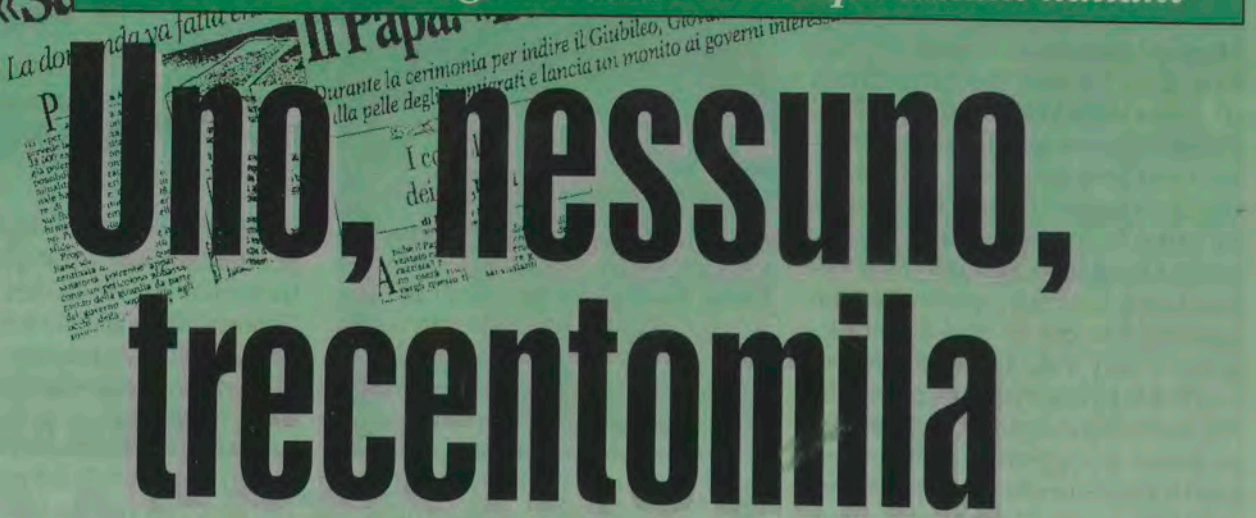
La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

La polizia teme che la regolarizzazione di 35 mila extracomunitari si trasformi ancora una volta in business per la malavita

Il fatto in sé non è nulla, è un "sacco vuoto". La Verità non esiste, ci insegnava provocatoriamente Luigi Pirandello: esistono tante verità quanti sono coloro che assumono di possederla, poiché di ogni evento, di ogni aspetto della vita, sono possibili infinite interpretazioni. "Parlare per non intendersi... Nulla era più vero, se nessuna cosa per sé era vera. Ciascuno per suo conto l'assumeva come tale e se ne appropriava...". Il fenomeno assume poi proporzioni preoccupanti se parliamo di informazione, e segnatamente di quella concernente i fatti di emigrazione, che si presta ai toni più disparati, dall'isterico al folkloristico, dal catastrofico al comico involontario. In questo caso il relativismo pirandelliano viene graziosamente piegato agli interessi di bottega ed alle paranoie di chi non vuole aderire a una visione di ampio respiro a scapito di un'ottica da strapaes

guardo ad eventi e problemi di dimensioni planetarie. Ha detto bene la commissaria UE Emma Bonino: "...non condivido l'allarmismo dei media italiani, i quali spesso non fanno che riecheggiare le posizioni di una parte dei politici sulle dimensioni e gli aspetti devastanti che qualcuno vuole per forza attribuire ai movimenti migratori... L'immigrazione è cosa seria, e invece di confondere le idee gridando all'emergenza bisogna capire con chiarezza in che direzione andrà il mondo del futuro. L'Italia, come ogni altro grande Paese dell'Europa, nel prossimo secolo sarà multiculturale e parzialmente multiethnica. E' la grande sfida del millennio. A meno di non coltivare la pia idea che la globalizzazione riguardi solo le merci e non le persone" (*Corriere della Sera*, 1/11/98). Lo stesso giorno, dalle stesse colonne, le fa da contraltare il neo-ministro degli Interni Rosa Rus-

so Jervolino, che, rispondendo ad un illuminato fondo del giorno prima di Sergio Romano concernente la schiavitù di donne e uomini immigrati nel nostro paese, promette che "...la voce generosa di quanti si spendono su questo problema - Don Oreste Benzi ad esempio - non rimarrà isolata" e sostiene che "...la stampa molto può aiutare a far comprendere le scelte del Parlamento e del Governo... il pieno rispetto della legalità è certamente un doveroso impegno delle istituzioni ma è anche un percorso culturale ed educativo al quale tutti possiamo contribuire". Peccato che questi inviti alla responsabilità siano fatalmente caduti nel vuoto, nell'orgia manipolatoria in cui si sono trasformati i notiziari riguardanti le regolarizzazioni ed il nuovo progetto di legge sul diritto d'asilo. "Arriva la sanatoria mascherata: chi ha un lavoro non è espulso" (*La Repub-*



blica, 22/10/98), "Sanatoria, un regalo ai criminali" (*Il Giornale*, 4/11/98), "Sanatoria, avanti c'è posto", "Pacchia per i clandestini", "Sondaggio Cisl: i vu' cumprà portano gravi malattie" (*La Padania*, 4/11/98), "Restano 200mila clandestini" (*Il Giornale*, 5/11/98), "Una sanatoria da terzo mondo" (*Il Giornale*, 6/11/98), "Arriva dalla Francia la carica degli immigrati" (*La Repubblica*, 13/11/98), "Immigrati, l'assalto infinito" (*La Repubblica*, 16/11/98).

Se il ministro della Solidarietà Sociale Livia Turco rilancia con forza il dibattito sul diritto di voto amministrativo agli immigrati (*La Stampa*, 29/10/98), se da più parti si auspica una revisione della normativa sulla cittadinanza (Assunta Sarlo, *Il Manifesto*, 29/10/98, Guido Bolaffi, *La Repubblica*, 16/10/98), se il portavoce dei Verdi Luigi Manconi propugna l'abbattimento del tetto delle 38.000 regolarizzazioni (*Corriere della Sera*, 8/11/98), c'è chi al dialogo serio e costruttivo preferisce i toni propagandistici del terrorismo informativo. Memorabili in questo senso le corrispondenze di Francesca Angeli dalle berlusconiane colonne de *Il Giornale*, grazie alle quali apprendiamo che in base a non meglio precisati "calcoli recenti sarebbero 300.000 gli irregolari presenti in Italia che potrebbero aspirare a ottenere il permesso di soggiorno, un vero esercito di fantasmi che lavora in nero" (4/11/98), e che "la sanatoria che è stata definita dalle forze di polizia "un regalo alla criminalità" non servirà neppure a far emergere dalla clandestinità tutti gli immigrati irregolari, fantasmi che lavorano in nero o si arrangiano in altri modi giorno per giorno" (5/11/98). A quale titolo la Angeli si faccia interprete del pensiero delle forze di polizia resta un mistero, ma ciò che lascia estasiati è la lirica immagine del fantasma, che per la verità più che un immigrato evoca l'onestà intellettuale della sua giuliva artefice.

Inarrivabili vette di farneticante umorismo involontario sono peraltro raggiunte solo da *La Padania* (6-7/12/98). In un articolo intitolato "Un pericolo mortale" Gianluca Savoini riporta il pensiero del funzionario regionale e sedicente studioso di geopolitica francese Alexandre Del Valle: "...siamo di fronte ad un attacco portato contro i popoli europei dai grandi potentati mondialistici, che utilizzano l'immigrazione per distruggere le identità e le tradizioni e uniformare gli uomini in

una "melassa" indistinta e facilmente controllabile...soltanto Umberto Bossi, tra i leader dei partiti più importanti d'Italia, sta mettendo il dito nella piaga: il fenomeno inquietante dell'immigrazione di massa non è casuale, ma fa parte di un piano, peraltro evidente, di annientamento dell'Europa". E ancora: "...basta con il pensiero debole, con l'autocastrazione psicologica che fa gli interessi degli altri e non delle nostre popolazioni... dobbiamo imparare a riconoscere quali sono le minacce per la nostra civiltà". Per dirla con Woody Allen, anche i paranoici hanno nemici.

Più sottilmente mistificatorio *Il Giornale* (30/11/98), che in un fondo di Renato Farina impacchetta nel letto di Procuste delle sue tesi propagandistiche nientemeno che il pensiero del Papa. Dopo aver citato testualmente le parole di deplorazione del Pontefice nei confronti di chi specula sulla pelle degli immigrati e di incoraggiamento ad "adottare con urgenza misure efficaci per impedire tali traffici disonesti", Farina fornisce un mirabile esempio di interpretazione estensiva, deducendo: "come si fa ad impedire, se non con la forza?" e concludendo: "...non bisogna indurre in tentazione i poveri, facendogli credere che da noi c'è il Bengodi...La sempiterna sanatoria, la certezza che comunque ci si vada, in Italia si resta, è la benzina

regalata alle illusioni degli albanesi e dei nordafricani...Il Papa, con le sue tremende parole di ieri, ha chiuso l'epoca ambigua della solidarietà magica e della carità buonista...Roma città aperta non deve voler dire Italia nelle mani delle mafie e delle utopie sessantottine che ammazzano noi e tutti i poveri di qui e di là dal mare". Insomma: ai poveri va tutta la solidarietà dei raffinati spiriti de *Il Giornale*, purché se ne stiano a debita distanza.

Emblematico, in questo senso, un incorniciatino di Beppe Gualazzini (6/11/98), che dopo aver paragonato le file degli immigrati in attesa di permesso di soggiorno alle file pasquali davanti al Louvre, con penna leggiadra così tratteggia: "...la corte dei miracoli assume di ora in ora l'aspetto di bolgia dantesca...quelli che davvero avrebbero diritto ad essere regolarizzati col permesso, li riconosce dall'espressione limpida degli occhi, dai vestiti ordinati, dall'assenza di odori molesti". Basta con l'interminabile vaglio di documenti alla luce di leggi, decreti e circolari! Sarà l'infallibile olfatto di Gualazzini il criterio incontrovertibile per stabilire se un immigrato è degno di regolarizzazione o deve essere senza indugio rispedito al mittente. Questo si chiama veramente essere campioni di pulizia etnica!

Luciana Scevi

il manifesto

Una paura infondata

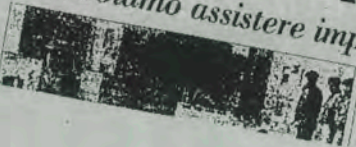
«ricercati»
«fermeremo i no c'è il loro case»
Immigrati, l'assalto infinito
LA STAMPA
Gli immigrati occupano la basilica di Bologna
Polizia italiana
An presenta una proposta
L'ingresso c'è

laPADANIA

NORD UNITO

Un alto funzionario francese, studioso di geopolitica, concorda con il Carroccio
Un pericolo mortale
«Non dobbiamo assistere impotenti a questa invasione»

A Lecco espulsione per gli irregolari
«Se Roma se ne frega»





di quella lontana porzione del pianeta, in una liturgia briosa, spesso in contrasto stridente con la staticità occidentale e con il canto gregoriano. Si è avuta così ancora una volta la piena manifestazione dell'universalità della Chiesa cattolica oltre che della capacità propria del messaggio evangelico di incarnarsi in ogni cultura, per quanto distante, e di offrire ad essa nuova luce. In fondo è l'impegno a calare il Vangelo all'interno della cultura: un processo lento, in cui le culture aiutano a interpretare il Vangelo mentre il Vangelo aiuta a purificare le culture; un processo a due stadi, rimarcato dai Vescovi dell'Oceania con due termini distinti: *en-culturazione* e *in-culturazione*.

La solenne Concelebrazione Eucaristica di domenica mattina si è aperta con il suono delle conchiglie che, nella tradizione dei popoli dell'Oceania indica un annuncio, anticipazione di qualcosa di molto importante che sta per accadere. Il suono delle conchiglie, usate come dei veri e propri strumenti a fiato, si è infatti ripetuto prima della proclamazione del Vangelo. La dignità, l'onore e l'importanza attribuita alla Parola di Dio sono state anche sottolineate dal fatto che il Libro dei Vangeli è stato condotto all'Altare su di un trono decorato in stile samoano "scortato" da quattro capi *Tulafale* in qualità di guardie d'onore. Non sono stati questi gli unici elementi propri delle culture del Pacifico ad arricchire la Celebrazione. Particolarmente suggestiva è stata la processione offertoriale accompagnata da una danza di Samoa. I danzatori, ed in particolare il *Taupou* che apriva la pro-

Quella Messa in San Pietro

Il Papa dava tutta l'impressione di trovarsi a suo agio. Forse un po' meno i cardinali e i vescovi, quasi costretti all'immobilità dagli abiti liturgici, mentre uomini scalzi e vestiti con un semplice pareo, il torso nudo spalmato di lucente grasso per superare il freddo, e donne dai vestiti e copricapi variopinti, danzavano intorno per esprimere la festa e la gioia propria della liturgia eucaristica.

Suoni "lontani" hanno vibrato nella Basilica di San Pietro. L'eco di mondi

e di culture distanti, radicalmente diverse dalla tradizione occidentale e che pure, nella Basilica Vaticana, hanno trovato pieno "diritto di cittadinanza". Nella Celebrazione Eucaristica presieduta da Giovanni Paolo II, nella mattina di domenica 22 novembre -solenità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo- per l'apertura dell'Assemblea Speciale per l'Oceania del Sinodo dei Vescovi, si è voluto dare spazio al ricco patrimonio di canti e di danze religiosi tipici delle popolazioni

cessione erano vestiti con abiti regali. Oltre alle offerte per il Sacrificio Eucaristico, sono stati consegnati al Santo Padre alcuni doni tipici della tradizione dell'Oceania: una piccola canoa, simbolo della Chiesa; il *Kava-Tanoa*, simbolo del calice d'unità e di fratellanza tra gli uomini; una corona di fiori freschi, chiamata *Lei*, che quelle popolazioni usano porgere agli ospiti in segno di benvenuto e di amicizia.

Beppe Fiore

Diritti e migrazioni

Diritti e migrazioni

Diritti e migrazioni

Diritti e migrazioni

*La Convenzione internazionale sulla protezione
dei diritti dei migranti*

ogni migrante

*L'anniversario della
Dichiarazione dei diritti
dell'uomo costituisce
spunto per una
riflessione, quanto mai
attuale, circa la
Convenzione
internazionale sulla
protezione dei diritti dei
migranti e delle loro
famiglie. Approvata il
18 dicembre 1990, la
Convenzione, che
discende direttamente
dalla Dichiarazione dei
diritti dell'uomo,
necessita della ratifica
di almeno venti Stati
per divenire
obbligatoria. Sino ad
oggi gli Stati firmatari
sono dieci.
E ancora mancano
all'appello quelli
Europei.*

Cinquant'anni fa la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani riconobbe l'importanza non solo dei diritti civili e politici- il diritto alla libertà, a non essere uccisi, a non essere torturati, a non essere arrestati arbitrariamente- ma anche quella dei diritti sociali. Oggi, un miliardo e trecento milioni di esseri umani vivono con meno di duemila lire al giorno. Da noi bastano appena per una forma di pane. Guerre, fame e malattie curabili uccidono ogni giorno migliaia di soggetti. Non può sorprendere allora l'esodo di persone che lasciano la propria terra alla ricerca di condizioni migliori. Troppo

ha diritto a...

spesso però la situazione di bisogno in cui si trovano li pone alla mercé di individui privi di scrupoli. L'emigrazione è sempre stata un fatto rischioso, ma ancora oggi le lotte di anni, tese a stabilire un sistema più giusto per la circolazione dei lavoratori nel mondo, si spezzano sulle coste della Puglia o sul filo spinato della California. Che ne è dei diritti dei migranti? Le violazioni sono dappertutto, molto più vicino di quanto possiamo pensare: nei doppioponti dei Tir che passano le dogane carichi di disperati, nei raid contro gli stranieri, tra i trafficanti che prima di raggiungere le coste pugliesi scaraventano in mare i clandestini, nelle strade delle prostitute, tra coloro che profittano del bisogno di chi cerca una soluzione ad una vita senza prospettive. Perché i migranti

che si avventurano in situazioni simili non hanno alternative e per raggiungere l'obiettivo sono disposti a rischiare tutto. Troppo spesso, durante il processo migratorio, i diritti umani sono calpestati da reti criminali, reclutatori, datori di lavoro. Informazioni false, sequestro di documenti, inganno circa l'impiego offerto, condizioni disumane di lavoro, mancanza di possibilità di vivere in famiglia, mancanza di protezione sociale sono una costante nelle storie di emigrazione.

L'organismo sovranazionale che per statuto ha come compito specifico la tutela dei diritti dei migranti è l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL). L'attenzione dell'OIL ai migranti si è espressa nelle Convenzioni 97 del 1949 e 143 del 1975. Peraltro la consapevolezza della vulnerabilità in cui si trovano i migranti ha determinato le Nazioni Unite ad intervenire con una Convenzione mirata alla protezione dei diritti umani di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie.

La Convenzione, che discende direttamente dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, è stata approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 18 di-

cembre 1990, e necessita della ratifica di almeno venti Stati per divenire obbligatoria. Sino ad oggi gli Stati firmatari sono dieci: Egitto, Marocco, Uganda, Colombia, Seychelles, Filippine, Sri Lanka, Bosnia Erzegovina, Isole Capoverde e Bangladesh.

La Convenzione ha avuto una gestazione lunga dieci anni e concerne i diritti umani dei migranti; pertanto si applica a tutti, anche a quelli in situazione di irregolarità. Di più, tra i suoi obiettivi c'è proprio quello di ridurre o eliminare l'emigrazione irregolare. A questo proposito sono inserite raccomandazioni specifiche per fornire un'informazione adeguata ed evitare che il reclutamento illegale dei migranti degeneri in sfruttamento.

Ma la codificazione dei diritti rimane lettera morta se poi questi non sono fattivamente rispettati. Le convenzioni obbligano soltanto gli stati che le hanno ratificate e la loro efficacia dipende dalla forza di monitoraggio che viene esercitata. Per questo il World Council of Churches ha costituito un gruppo internazionale (International Migrants Rights Watch Committee), con segretariato a Ginevra, e ha lanciato la campagna globale per la ratificazione della Convenzione sui diritti dei migranti. Aderire alla campagna è quanto mai necessario perché la Convenzione è troppo importante per lasciarla ricoprire di polvere sugli scaffali degli addetti ai lavori, delle diplomazie governative, dei comitati di professori. Siamo arrivati alla fine di un secolo che ha visto terribili violazioni, terribili guerre, terribili genocidi e promuovere una cultura dei diritti umani costituisce un'esigenza imprescindibile. Gravi e ripetute violazioni dimostrano che difendere il rispetto dell'uomo è una battaglia che non finisce mai, sempre da riprendere e continuare.

Paola Scevi

Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie

L'Assemblea generale dell'ONU, tenendo conto dei principi contenuti nei documenti fondamentali delle Nazioni Unite relative ai diritti umani, e in particolare alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, intende promuovere la protezione internazionale dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie.

Con il termine "lavoratore migrante" si intende riferirsi ad una persona che sarà occupata, è occupata o è stata occupata in un'attività remunerata in uno Stato del quale non è cittadino nazionale.

(Omissis)

II. Non-discriminazione rispetto ai diritti

Articolo 7

Gli stati aderenti alla presente Convenzione si impegnano, in accordo con i documenti internazionali relativi ai diritti umani, a rispettare e ad assicurare a tutti i lavoratori migranti e ai membri delle loro famiglie nell'ambito del loro territorio o soggetti alla loro giurisdizione i diritti previsti nella presente Convenzione senza alcuna distinzione rispetto al sesso, razza, colore, lingua, religione o convinzione, opinione politica o di altro tipo, origine nazionale, etnica o sociale, nazionalità, età, condizione economica, proprietà, stato civile, nascita o altro stato giuridico.

III. Diritti umani di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie

Articolo 8

1. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie devono essere liberi di lasciare qualunque stato, compreso il loro stato di origine. Questo diritto non deve essere soggetto ad alcuna restrizione eccetto quelle previste dalla legge, quelle necessarie a salvaguardare la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, la salute o la morale pubbliche o i diritti e le libertà di altri e che sono compatibili con gli altri diritti riconosciuti in questa parte della Convenzione.

2. I lavoratori migranti e i membri delle loro fami-

glie devono avere il diritto in qualsiasi momento di entrare e rimanere nel loro stato di origine.

Articolo 9

Il diritto alla vita dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie deve essere protetto dalla legge.

Articolo 10

Nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia deve essere sottoposto a tortura o a un trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 11

1. Nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia deve essere tenuto in schiavitù o in asservimento.

2. A nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia deve essere chiesto di eseguire lavoro forzato o coatto.

3. Il paragrafo 2 di questo articolo non deve essere considerato una preclusione, negli stati in cui può essere imposta la detenzione con lavoro forzato come pena per un crimine, all'esecuzione di lavoro forzato in conformità a una sentenza che impone tale pena emessa da un tribunale competente.

4. Ai fini di questo articolo, il termine «lavoro forzato o coatto» non deve comprendere:

- a) Alcn lavoro o servizio non menzionato nel paragrafo 3 di questo articolo, ufficialmente richiesto a una persona in stato detentivo come conseguenza di una sentenza legale emessa da un tribunale, o a una persona in libertà condizionale da tale detenzione;
- b) Alcn servizio richiesto in casi di emergenza o di calamità che minaccino la salute o il benessere della comunità;
- c) Alcn lavoro o servizio che faccia parte dei normali doveri civili, nella misura in cui sono imposti anche ai cittadini dello stato in questione.

Articolo 12

1. I lavoratori migranti e i membri delle loro fami-

glie devono avere il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione. Questo diritto deve comprendere la libertà di avere o di adottare una religione o fede di loro scelta e la libertà, individualmente o in comunità con altri e in pubblico o in privato, di manifestare la loro religione o fede nel culto, nell'osservanza, nella pratica e nell'insegnamento.

2. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie non devono essere soggetti a restrizioni che possano pregiudicare la loro libertà di avere o adottare una religione o fede di loro scelta.

3. La libertà di manifestare la propria religione o fede può essere soggetta solo alle restrizioni prescritte dalla legge e che sono necessarie per salvaguardare la sicurezza pubblica, l'ordine, la salute o la morale o i diritti e le libertà fondamentali di altri.

4. Gli stati aderenti alla presente Convenzione si impegnano a rispettare la libertà dei genitori, nel caso che almeno uno dei due sia un lavoratore migrante, e, se applicabile, a fornire tutori legali che assicurino l'educazione religiosa e morale dei loro figli in conformità con le loro convinzioni personali.

Articolo 13

1. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie devono avere il diritto alle loro opinioni senza interferenze.

2. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie devono avere il diritto alla libertà di espressione; questo diritto deve comprendere la libertà di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni genere, senza riguardo per le frontiere, oralmente, per iscritto o a mezzo stampa, in forma di arte o tramite ogni altro mezzo di comunicazione di loro scelta.

3. L'esercizio dei diritti previsti nel paragrafo 2 di questo articolo comporta speciali doveri e responsabilità. Può essere pertanto soggetto ad alcune restrizioni, ma queste devono essere solo quelle previste dalla legge e che sono necessarie:

- a) Per il rispetto dei diritti o della reputazione di altri;
- b) Per proteggere la sicurezza nazionale degli stati interessati o l'ordine pubblico o la salute o la morale pubbliche;
- c) Allo scopo di impedire qualsiasi propaganda di guerra;
- d) Allo scopo di impedire qualsiasi promozione di odio nazionale, razziale o religioso che costituisca un'istigazione alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza.

Articolo 14

Nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia deve essere soggetto a interferenze arbitrarie o illegali riguardo alla sua vita privata, famiglia, casa, corrispondenza o altre forme di comunicazione, o ad attacchi illegali al suo onore e alla sua re-

putazione. Ogni lavoratore migrante e ogni membro della sua famiglia deve avere il diritto alla protezione della legge contro tali interferenze o attacchi.

Articolo 15

Nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia deve essere arbitrariamente privato della proprietà, posseduta individualmente o in associazione con altri. Dove, per effetto della legislazione in vigore nello stato di arrivo, i beni di un lavoratore migrante o di un membro della sua famiglia sono espropriati in tutto o in parte, la persona interessata deve avere il diritto a un equo ed adeguato risarcimento.

Articolo 16

1. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie devono avere il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona.

2. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie devono godere del diritto a un'efficace protezione da parte dello stato contro atti di violenza, offesa fisica, minacce e intimidazioni da parte di pubblici ufficiali o di individui, gruppi o istituzioni privati.

3. Qualsiasi verifica, da parte di ufficiali incaricati dell'applicazione della legge, sull'identità di lavoratori migranti o di membri delle loro famiglie deve essere compiuta secondo le procedure stabilite dalla legge.

4. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie non devono essere oggetto individualmente o collettivamente di arresto o detenzione arbitrari; non devono essere privati della loro libertà eccetto che per i motivi e secondo le procedure stabiliti dalla legge.

5. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie che sono arrestati devono essere informati al momento del loro arresto, per quanto è possibile in una lingua che comprendano, delle ragioni del loro arresto e devono essere informati con sollecitudine, in una lingua che comprendano, di ogni accusa mossa a loro carico.

6. I lavoratori migranti e i membri delle loro fami-

glie che sono arrestati o detenuti per un crimine devono essere portati quanto prima davanti a un giudice o a un altro ufficiale autorizzato dalla legge a esercitare il potere giudiziario e devono godere del diritto ad essere processati entro un tempo ragionevole o rilasciati. Non deve essere una regola generale che, in attesa del processo, debbano essere detenuti in custodia cautelare, bensì il rilascio può essere subordinato alle garanzie di comparizione al processo, in qualsiasi stadio del procedimento giudiziario, e, se dovesse verificarsi il caso, all'esecuzione della sentenza.

7. Quando un lavoratore migrante o un membro della sua famiglia è arrestato o tenuto in prigione o in custodia in attesa del processo o è detenuto in qualsiasi altro modo:

a) Le autorità consolari o diplomatiche del suo stato di origine o di uno stato rappresentante gli interessi di tale stato devono, se il lavoratore o la lavoratrice lo richiede, informarsi senza indugio sul suo arresto o detenzione e sulle relative motivazioni;

b) La persona interessata deve avere il diritto di comunicare con le suddette autorità. Qualsiasi comunicazione da parte della persona interessata a queste autorità deve essere trasmessa senza indugio, e il lavoratore o la lavoratrice devono avere anche il diritto di ricevere le comunicazioni inviate da queste autorità senza alcun ritardo;

c) La persona interessata deve essere informata senza indugio su questo diritto e sui diritti derivanti dai trattati stipulati in materia, se ne esistono, tra gli stati coinvolti, e cioè sul diritto di corrispondere e incontrare i rappresentanti delle suddette autorità e di accordarsi con loro per essere rappresentati legalmente.

8. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie che sono privati della loro libertà tramite l'arresto o la detenzione devono godere del diritto di avviare un procedimento al cospetto di una corte di giustizia, di modo che tale corte possa decidere senza indugio sulla illegalità della loro detenzione e ordinare la loro scarcerazione se la detenzione è giudicata illegale. In presenza di tale procedimento, devono avere l'assistenza, se necessario senza spese a loro carico, di un interprete, se non riescono a capire o a parlare la lingua usata.

9. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie che sono stati vittime di un arresto o di una detenzione illegali devono avere il diritto di ottenere un risarcimento.

Articolo 17

1. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie che sono privati della loro libertà devono essere trattati con umanità e con rispetto della dignità inerente alla persona umana e della loro identità culturale.

2. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie in stato di accusa devono, salvo in circostanze

eccezionali, essere separati da persone già condannate e devono essere sottoposti a un procedimento giudiziario separato adeguato al loro stato di persone non ancora condannate. I minorenni accusati devono essere separati dagli adulti e portati in giudizio il più velocemente possibile.

3. Qualsiasi lavoratore migrante o membro della sua famiglia che sia detenuto in uno stato di transito o in uno stato di arrivo per violazione delle norme relative all'emigrazione, deve essere tenuto, per quanto è possibile, separato da persone condannate o da persone detenute in attesa di giudizio.

4. Durante qualsiasi periodo di reclusione in esecuzione di una sentenza emessa da un tribunale, lo scopo essenziale del trattamento di un lavoratore migrante o di un membro della sua famiglia deve essere il suo emendamento e la sua riabilitazione sociale. I trasgressori minorenni devono essere separati dagli adulti e si deve loro accordare un trattamento appropriato alla loro età e al loro stato legale.

5. Durante la detenzione o la reclusione, i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie devono godere gli stessi diritti dei cittadini nazionali alle visite da parte dei loro familiari.

6. Qualora un lavoratore migrante sia privato della sua libertà, le autorità competenti dello stato interessato devono porre attenzione ai problemi che possono sorgere per i membri della sua famiglia, in particolare per il coniuge e per i figli minorenni.

7. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie che sono soggetti a qualsiasi forma di detenzione o reclusione secondo la legge in vigore nello stato di arrivo o nello stato di transito devono godere gli stessi diritti dei cittadini nazionali di tali stati che si trovano nella stessa situazione.

8. Se un lavoratore migrante o un membro della sua famiglia è detenuto allo scopo di verificare una qualsiasi infrazione delle norme relative all'immigrazione, questi non deve sopportare alcun costo che ne derivi.

Articolo 18

1. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie devono avere il diritto all'uguaglianza rispetto ai cittadini nazionali dello stato interessato davanti alle corti di giustizia e ai tribunali.

Nel determinare qualsiasi accusa di crimine contro di loro o rispetto ai loro diritti e doveri nel corso di un'azione legale, si deve concedere loro il diritto a un'equa udienza pubblica da parte di un tribunale competente, indipendente e imparziale costituito a norma di legge.

2. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie che sono accusati di reato devono avere il diritto ad essere presunti innocenti finché la loro colpevolezza non sia provata secondo la legge.

3. Nel determinare qualsiasi accusa di reato contro di loro, i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie devono avere il diritto alle seguenti garanzie minime:

a) Essere informati con sollecitudine e in dettaglio in una lingua che comprendano della natura e della causa dell'accusa mossa contro di loro;

b) Avere tempo e mezzi adeguati per la preparazione della propria difesa e poter comunicare con un consulente legale di loro scelta;

c) Essere processati senza ritardo immotivato;

d) Essere processati alla loro stessa presenza e difendersi personalmente o mediante l'assistenza legale di loro scelta; essere informati, se non hanno assistenza legale, di questo diritto; e usufruire dell'assistenza legale d'ufficio ogni volta che gli interessi della giustizia lo richiedano e senza pagamento da parte loro qualora non abbiano i mezzi sufficienti per pagarla;

e) Esaminare o aver esaminato le testimonianze contro di loro e ottenere la presenza e l'esame dei testimoni a loro favore nelle stesse condizioni delle testimonianze contro di loro;

f) Avere l'assistenza gratuita di un interprete se non riescono a capire o a parlare la lingua usata in tribunale;

g) Non essere costretti a deporre contro se stessi o a dichiararsi colpevoli.

4. Nel caso di minorenni, la procedura deve essere tale da tenere conto della loro età e della loro riabilitazione.

5. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie giudicati colpevoli di un reato devono avere il diritto che la loro condanna e sentenza siano riesaminate da un tribunale di grado superiore secondo la legge.

6. Qualora un lavoratore migrante o un membro della sua famiglia sia stato giudicato, con decisione definitiva, colpevole di un reato e successivamente la sua condanna sia stata riformata oppure il colpevole sia stato graziato in base al fatto che un elemento nuovo o scoperto di recente dimostri definitivamente che è stato compiuto un errore giudiziario, la persona che ha subito la pena come risultato di tale condanna deve essere indennizzata secondo la legge, a meno che non sia provato che la mancata scoperta del fatto sconosciuto in tempo utile sia interamente o parzialmente attribuibile a quella persona.

7. Nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia può essere processato o condannato nuovamente per un reato per il quale egli o ella sia già stato definitivamente condannato o assolto secondo la legge e la procedura penale dello stato interessato.

Articolo 19

1. Nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia deve essere ritenuto colpevole di reato in base a qualsiasi atto o omissione che non costituisca reato per la legge nazionale o internazionale al tempo in cui il reato è stato commesso, né deve essere imposta una pena superiore rispetto a quella applicabile al tempo in cui il reato è stato commesso. Se, successivamente al compimento del reato, la legge prevede l'imposizione di una pena inferiore, egli o ella deve beneficiarne.

2. Si dovrebbe tenere conto di considerazioni umanitarie relative alla condizione di un lavoratore migrante, in particolare rispetto al suo diritto di residenza o lavoro, nell'emanare una sentenza per un reato commesso da un lavoratore migrante o da un membro della sua famiglia.

Articolo 20

1. Nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia deve essere recluso semplicemente per aver ommesso di far fronte a un impegno contrattuale.

2. Nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia deve essere privato della sua autorizzazione di residenza o permesso di lavoro o espulso semplicemente per aver ommesso di far fronte a un impegno che deriva da un contratto di lavoro, a meno che l'adempimento di questo obbligo non costituisca una condizione per tale autorizzazione o permesso.

Articolo 21

Deve essere ritenuto illegale per chiunque, eccetto che per un pubblico ufficiale debitamente autorizzato dalla legge, confiscare, distruggere o tentare di distruggere documenti di identità, documenti che autorizzano l'entrata o il soggiorno, la residenza o l'insediamento nel territorio nazionale o permessi di lavoro. Nessuna confisca auto-

rizzata di tali documenti deve avvenire senza la consegna di una ricevuta dettagliata. In nessun caso deve essere permessa la distruzione del passaporto o di un documento equivalente di un lavoratore migrante o di un membro della sua famiglia.

Articolo 22

1. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie non devono essere soggetti a misure di espulsione collettiva. Ciascun caso di espulsione deve essere esaminato e deciso individualmente.

2. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie possono essere espulsi dal territorio di uno stato aderente alla Convenzione solo in seguito a una decisione presa dall'autorità competente secondo la legge.

3. La decisione deve essere comunicata loro in una lingua che comprendono. Su loro richiesta, ove il mandato non disponga diversamente, la decisione deve essere comunicata loro per iscritto e, salvo in circostanze eccezionali per la sicurezza nazionale, le ragioni della decisione devono essere altresì dichiarate. Le persone interessate devono essere informate dei loro diritti prima o al più tardi al momento in cui la decisione è comunicata.

4. Tranne se una decisione definitiva è pronunciata da un'autorità giudiziaria, la persona interessata deve avere il diritto di sottoporre le ragioni contro la sua espulsione e il diritto di fare rivedere il suo caso dall'autorità competente, a meno che delle ragioni di forza maggiore relative alla sicurezza nazionale non impongano diversamente. In attesa di tale revisione, la persona interessata deve avere il diritto di chiedere la sospensione della decisione di espulsione.

5. Se una decisione di espulsione che è già stata eseguita è successivamente annullata, la persona interessata deve avere il diritto di chiedere un risarcimento secondo la legge e la precedente decisione non deve essere usata per impedirgli o impedirle di rientrare nello stato interessato.

6. In caso di espulsione, la persona interessata deve avere la ragionevole possibilità, prima o dopo la partenza, di regolare ogni richiesta di salario o altri compensi dovutigli o dovutele e qualsiasi impegno pendente.

7. Senza pregiudicare l'esecuzione di una decisione di espulsione, un lavoratore migrante o un membro della sua famiglia che sia soggetto a tale decisione può chiedere di entrare in uno stato diverso dal suo stato di origine.

8. Nel caso di espulsione di un lavoratore migrante o di un membro della sua famiglia, la persona interessata non deve sostenere i costi di espulsione. Può esserle chiesto di pagare i costi del suo viaggio.

9. L'espulsione dallo stato di arrivo non deve di per sé pregiudicare alcun diritto di un lavoratore migrante o di un membro della sua famiglia acquisito secondo la legge di quello stato, compreso il diritto a ricevere salari e gli altri compensi dovutigli.

Articolo 23

I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie devono avere il diritto a fare ricorso alla protezione e all'assistenza delle autorità consolari o diplomatiche del loro stato di origine o di uno stato che rappresenti gli interessi di tale stato, ogniquale volta i diritti riconosciuti nella presente Convenzione sono lesi. In particolare, in caso di espulsione, la persona interessata deve essere informata di questo diritto senza indugio e le autorità dello stato che decide l'espulsione devono favorire l'esercizio di tale diritto.

Articolo 24

Ogni lavoratore migrante e ogni membro della sua famiglia deve avere ovunque il diritto di essere riconosciuto come persona di fronte alla legge.

Articolo 25

1. I lavoratori migranti devono godere di un trattamento non meno favorevole rispetto a quello applicato per i cittadini nazionali dello stato di arrivo

quanto alla remunerazione e a:

a) Altre condizioni di lavoro, vale a dire straordinari, orario di lavoro, riposo settimanale, ferie pagate, sicurezza, salute, conclusione del rapporto di lavoro e altre condizioni di lavoro che, secondo la legge nazionale e la pratica, sono previste dalle clausole

di assunzione;

b) Altre clausole di assunzione, vale a dire l'età minima di assunzione, restrizioni sul lavoro a domicilio e qualsiasi altra questione che, secondo la legge nazionale e la pratica, è considerata tra le clausole di assunzione.

2. Non deve essere considerato legale derogare nei contratti privati di assunzione dal principio di uguaglianza di trattamento a cui si riferisce il paragrafo 1 di questo articolo.

3. Gli stati aderenti alla Convenzione devono prendere tutte le opportune misure per garantire che i lavoratori migranti non siano privati di nessun diritto che deriva da questo principio a causa di qualsiasi irregolarità nel loro soggiorno o nella loro assunzione. In particolare, i datori di lavoro non devono essere dispensati da alcun obbligo legale o contrattuale, e neppure i loro obblighi devono essere limitati in alcun modo a causa di tali irregolarità.

Articolo 26

1. Gli stati membri della Convenzione riconoscono il diritto dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie a:

a) Prendere parte a incontri e attività sindacali e di qualsiasi altra associazione costituita secondo la legge, nella prospettiva di salvaguardare i loro interessi economici, sociali, culturali e di altra natura, soggetti soltanto alle regole dell'organizzazione in questione;

b) Entrare liberamente a far parte di qualsiasi sindacato e di qualsiasi associazione di cui sopra, soggetti soltanto alle regole dell'organizzazione in questione;

c) Chiedere l'aiuto e l'assistenza di qualsiasi sindacato e di qualsiasi associazione di cui sopra.

2. Nessuna restrizione può essere imposta all'esercizio di questi diritti a parte quelle prescritte dalla legge e che sono necessarie in una società democratica negli interessi della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico o della protezione dei diritti e delle libertà di altri.

Articolo 27

1. Rispetto alla sicurezza sociale, i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie devono godere nello stato di arrivo dello stesso trattamento concesso ai cittadini nazionali, nella misura in cui soddisfano i requisiti previsti dalla legislazione in materia di quello stato e dai trattati bilaterali e multilaterali in materia. Le competenti autorità dello stato di origine e dello stato di arrivo possono concludere in qualsiasi momento i necessari accordi per determinare le modalità di applicazione di questa norma.

2. Dove la legislazione in materia non concede ai lavoratori migranti e ai membri delle loro famiglie un beneficio, gli stati interessati devono esaminare

la possibilità di rimborsare le persone coinvolte dall'ammontare dei contributi da loro versati rispetto a tale beneficio, sulla base del trattamento concesso ai cittadini nazionali che si trovano in simili circostanze.

Articolo 28

I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie devono avere il diritto a ricevere qualsiasi cura medica che sia urgentemente necessaria per preservare la loro vita o per evitare un danno irreparabile alla loro salute, sulla base del principio di uguaglianza di trattamento con i cittadini nazionali dello stato interessato. Tali cure mediche d'urgenza non devono essere loro rifiutate a causa di una qualche irregolarità che riguardi la permanenza o l'assunzione.

Articolo 29

Ciascun figlio di un lavoratore migrante deve avere il diritto a un nome, alla registrazione della nascita e a una nazionalità.

Articolo 30

Ciascun figlio di un lavoratore migrante deve avere il diritto fondamentale all'accesso all'educazione sulla base del principio di uguaglianza di trattamento con i cittadini nazionali dello stato interessato. L'accesso alle istituzioni educative pubbliche prescolastiche o alle scuole non deve essere rifiutato o limitato a causa di situazioni irregolari rispetto alla permanenza o all'assunzione dei genitori o a causa dell'irregolarità della permanenza del bambino nello stato di arrivo.

Articolo 31

1. Gli stati aderenti alla Convenzione devono assicurare il rispetto dell'identità culturale dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie e non devono impedire loro di mantenere i loro legami culturali con lo stato di origine.

2. Gli stati aderenti alla Convenzione possono prendere le opportune misure per assistere e incoraggiare gli sforzi volti a questo scopo.

Articolo 32

Al termine del loro soggiorno nello stato di arrivo, i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie devono avere il diritto a trasferire i loro guadagni e i loro beni e, in accordo con la legislazione in materia negli stati interessati, i loro effetti personali e le loro cose.

Articolo 33

1. I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie devono avere il diritto di essere informati dallo stato di origine, dallo stato di arrivo o dallo stato di transito, a seconda del caso, riguardo a:

a) I loro diritti che derivano dalla presente Convenzione;

b) Le condizioni di ammissione, i loro diritti e doveri in relazione alla legge e alla pratica dello stato interessato e altre questioni tali da consentire loro di espletare formalità amministrative o di altro tipo in tale stato.

2. Gli stati aderenti alla Convenzione devono prendere tutte le misure che ritengono opportune per diffondere le suddette informazioni o per assicurare che siano fornite dai datori di lavoro, dai sindacati o da altri organi o istituzioni appropriati. Come tali, questi devono collaborare con gli altri stati interessati.

3. Informazioni adeguate devono essere fornite, su richiesta, ai lavoratori migranti e ai membri delle loro famiglie, senza alcuna spesa e, per quanto è possibile, in una lingua che siano in grado di comprendere.

Articolo 34

Nessun punto in questa parte della presente Convenzione deve avere l'effetto di esonerare i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie dall'obbligo di osservare le leggi e i regolamenti di qualsia-

si stato di transito e di arrivo o dall'obbligo di rispettare l'identità culturale degli abitanti di tali stati.

(Omissis)

Articolo 43

1. I lavoratori migranti devono godere uguaglianza di trattamento con i cittadini nazionali dello stato di arrivo in relazione a:

a) L'accesso a istituti e servizi educativi, salvo i requisiti di ammissione e gli altri regolamenti propri degli istituti o servizi in questione;

b) L'accesso a servizi di indirizzo al lavoro e di collocamento;

c) L'accesso a servizi e istituzioni di formazione e riconversione professionale;

d) L'accesso a servizi per la casa, compresi i progetti di assegnazione di alloggi pubblici, e di tutela contro lo sfruttamento nei contratti di affitto;

e) L'accesso a servizi sociali e sanitari, purché soddisfino i requisiti di partecipazione ai rispettivi progetti;

f) L'accesso a cooperative e a imprese autogestite senza implicare un cambiamento del loro status giuridico di immigrati e salvo le norme e regolamenti degli organi preposti;

g) L'accesso e la partecipazione alla vita culturale.

Articolo 44

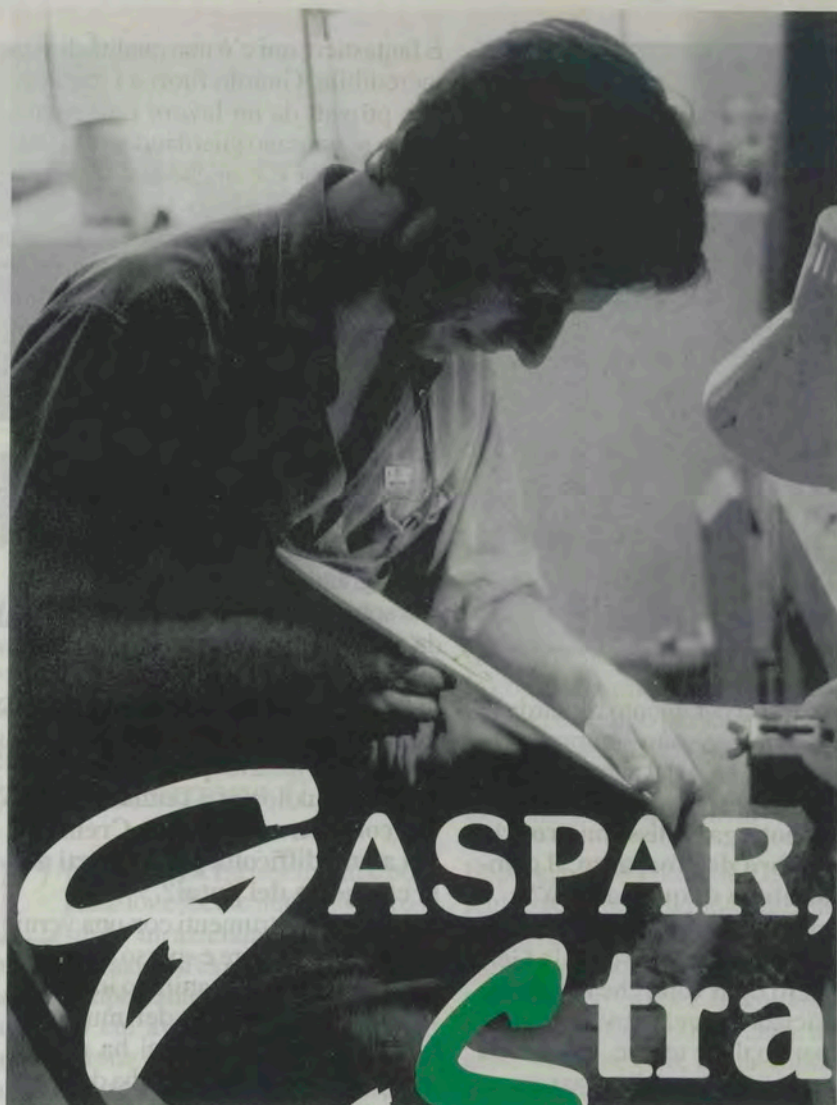
1. Gli stati aderenti alla Convenzione, riconoscendo che la famiglia è l'unità di base naturale e fondamentale della società e che ha diritto alla protezione da parte della società e dello stato, devono prendere adeguate misure per garantire la salvaguardia dell'unità delle famiglie dei lavoratori migranti.

2. Gli stati aderenti alla Convenzione devono prendere le misure che ritengono opportune e che rientrano tra le loro competenze per favorire la riunificazione dei lavoratori migranti con i loro coniugi o con le persone che hanno con i lavoratori migranti un rapporto che, secondo la legge relativa, produce effetti equivalenti al matrimonio, nonché con i figli minorenni non sposati a loro carico.

3. Gli stati di arrivo, per motivi umanitari, devono considerare con favore l'ipotesi di concedere pari trattamento, come espresso nel paragrafo 2 di questo articolo, ad altri membri della famiglia dei lavoratori migranti.

Gli articoli pubblicati sono solo una parte dei 93 di cui è composta la Convenzione. Il testo intero è stato pubblicato su *Il regno-Documenti*, 19/1991 e su *Dossier Europa Emigrazione*, 11-12/1991.

Gli ampi stralci riportati vogliono essere da stimolo affinché gli Stati europei ratifichino al più presto questa Convenzione.



ASPAR, Stradivari



Piazza Duomo a Cremona. Negozi, bancarelle di fiori e, tra le tante, una strana insegna: Gaspar Borchardt Liuteria. Ma cosa ci fa un liutaio straniero nella terra di Stradivari? Entriamo in quella che potrebbe sembrare una delle botteghe rappresentate nelle fiabe dei fratelli Grimm. La suggestione cresce non appena incontriamo il giovane liutaio e maggiormente quando ci racconta la sua storia.

Liutaio a Cremona, nella terra di Stradivari. Un sogno realizzato...

Sono nato in Cile, da genitori tedeschi, e lì ho vissuto per quattro anni. Altri quattro li ho trascorsi a Città del Messico, poi Breme, Colonia e da 16 anni vivo qui a Cremona. Qui ho anche conosciuto mia moglie; guardandola l'ho scambiata per un'italiana e invece era anche lei tedesca, qui in Ita-

lia per frequentare una scuola di liuteria come me.

Com'è nata la tua passione per questo mestiere?

Mia madre ha studiato canto e pianoforte, e mi ha trasmesso la passione per la musica. Da piccolo volevo imparare a suonare il violino ma in Cile non c'erano insegnanti. Durante l'adolescenza, in Germania, amici di mio padre avevano messo a disposizione di alcuni giovani la loro grande casa per svolgere attività culturali e lì ho sentito il concerto per violino di Mendelssohn. Dentro di me ho avvertito una creatività che doveva trovare uno sbocco.

Allora il peregrinare da una nazione all'altra è stato dato da questa ricerca personale, per perseguire le tue aspirazioni.

Certo, mi sono sempre piaciute la musica e l'arte e le forme belle. Da



piccolo regalavo a mia madre piccole sculture fatte con i ceppi; erano orribili, sembravano le statue dell'Isola di Pasqua.

Come hai deciso di venire qui a Cremona?

A Bonn ho lavorato nella bottega di un liutaio, ma lui faceva uno strumento all'anno e per il resto del tempo si occupava della messa a punto e restauro di violini. Poi, a Colonia, ho visto un violino fatto a Cremona da una ragazza tedesca e sulle tracce di quel violino sono arrivato fin qui. Ho trovato casa e mi sono iscritto alla scuola. La tecnica migliore però l'ho appresa da mia moglie. Lei sa pronunciarsi esattamente artisticamente e lavorare velocemente. È stata lei la mia

grande maestra per quanto riguarda la tecnica. Io invece sono sempre tra le nuvole, alla ricerca del suono divino, della vernice più bella del mondo...

E questa bottega bellissima proprio sotto l'ombra del Torrazzo, il campanile simbolo di questa città?

Io ero orientato a concretizzare le vendite dei miei strumenti verso la Germania. Però ogni volta che mi recavo là il musicista doveva provare lo strumento per qualche tempo. Quindi tra la produzione e la vendita passavano troppe settimane. La scelta era tra ritornare in Germania o aprire una bottega qua. Ho contattato un'agenzia che mi ha offerto proprio questa bottega in piazza Duomo.

Questo per te cosa significa?



È fantastico; qui c'è una qualità di vita incredibile. Guardo fuori e i miei occhi, provati da un lavoro così minuzioso, si riposano guardando tanta bellezza. E poi c'è anche un riscontro commerciale positivo. Qualche volta torno ancora in Germania, per curare la vendita dei miei strumenti là; ma molto più raramente, una o due volte all'anno. Adesso molti artisti vengono qua, anche dal Giappone, da Israele, dall'America e commercianti coreani, giapponesi.

Lavorare nei luoghi di Stradivari è per te una sfida?

Uno stimolo mi viene dal poter vedere da vicino i meravigliosi strumenti che il grande artista aveva realizzato e che sono conservati in città. Ma la sfida vera è nei confronti della concorrenza: ci sono più di cento botteghe di liutai a Cremona. E alcuni di loro sono molto bravi, ricercano nuove soluzioni tecniche, amano sperimentare: questo è lo stimolo per il futuro.

Tu, come straniero qui a Cremona, hai avuto difficoltà per inserirti nella categoria dei liutai?

Amo fare gli strumenti con una vernice scura particolare e spesso alle esposizioni i miei lavori attirano immediatamente l'attenzione dei musicisti. Qualche volta questo mi ha portato qualche gelosia. Qualcuno ha detto che la mia non è liuteria pura. Altre volte le critiche sono state costruttive e mi hanno consentito di migliorare. Ma nessuno mai ha trovato a che ridere del fatto che sono straniero. Abbiamo fondato un consorzio di liutai e la stragrande maggioranza sono stranieri. Organizziamo mostre ed è una cosa molto vitale.

Dopo aver vissuto in tanti paesi senti questa città come tua patria?

Una patria vera e propria non ce l'ho: non esiste. Mi sentivo tedesco quando sono arrivato qua; ma adesso quando torno in Germania, dove ho ancora i miei genitori, mi sento un po' estraneo. Sì, in questo momento mi sento più a casa qua che non in Germania.

I tuoi tre bambini quindi cresceranno in Italia.

Credo di sì; come i figli di tanti nostri amici...almeno per i prossimi dieci anni. È una sensazione bellissima vederli giocare nella piazza che ha rappresentato per me la meta privilegiata nei miei sogni di adolescente.

Mariano Opagnola



Integrazione in azienda

**Il Convegno
"Immigrazione,
accoglienza e integrazione
in azienda" promosso
dall'associazione O.s.c.a.r.**

L'integrazione fra immigrati e popolazione locale non solo è possibile in azienda, ma conosce proprio grazie ad essa la sua fase forse più importante. "Perché il primo luogo in cui avviene un processo di integrazione è il mondo del lavoro", ha ricordato P. Roberto Zaupa, presidente dell'associazione no profit O.s.c.a.r. (Opera Scalabrini di cooperazione per le aree da riqualificare) di Bassano del Grappa (VI), organizzatrice del convegno "Immigrazione, accoglienza e integrazione in azienda" svoltosi il 20 novembre alla Camera di Commercio di Vicenza. Ha spiegato P. Lorenzo Prencipe, direttore del CIEMI (Centre d'Information et d'Études sur les Migrations Internationales) di Parigi, che "l'integrazione non è una terza via tra l'assimilazione e l'inserzione. Si tratta di un processo specifico capace di suscitare la partecipazione attiva alla società nazionale di elementi diversi, accettandone la permanenza di specificità culturali, sociali e morali".

Superato lo stadio dell'arrivo nel paese straniero e quello del reperimento di un luogo nel quale abitare, l'immigrato si confronta in terza battuta col mondo dell'impresa. E' qui che ha inizio la sua socializzazione, con l'emergere di una serie di questioni che, come ha ricordato Franco Bentivogli, coor-

dinatore del CNEL per le politiche territoriali delle immigrazioni, vanno dalla composizione del pasto servito alla mensa, al tempo per la preghiera, alla modulazione delle ferie per tornare al paese d'origine senza correre il rischio di essere licenziati o di doversi dimettere.

Eppure, nonostante le difficoltà apparenti o solo iniziali, l'integrazione passa più spesso di quel che non si pensi attraverso l'azienda. Lo ha testimoniato Francisco Gomez Bagnolas con la sua esperienza personale. Lui, un emigrato venezuelano, a sua volta figlio di immigrati spagnoli, è oggi socio di un'impresa di carpenteria in un paese nei pressi di Bassano del Grappa, Tezze sul Brenta (VI). Oltre ad essersi ben integrato in Italia, ha dunque fatto carriera, tanto da dirigere una settantina di dipendenti, extracomunitari per oltre il 30 per cento. E' una fabbrica multietnica, in cui si contano ben 11 nazionalità: italiana, albanese, croata, slovena, algerina, senegalese, ghanese, avoriana, peruviana, portoghese e...spagnolo-venezuelana.

Altre vicende positive. Sene Ousmane, senegalese, che ha seguito corsi di saldatura per diventare operaio specializzato e ha trovato una ditta nel Bassanese disposta a sostenerlo economicamente in attesa dei primi stipendi e a procurargli un alloggio. Omar Boujbara, originario del Marocco, ha invece un'esperienza che risale a dieci anni fa: otto anni e mezzo come operaio nel settore metalmeccanico, dove ha dovuto affrontare pregiudizi, ironie, ostilità, riuscendo pian piano a farsi accettare e benvolere dai colleghi. Anche Omar ha avuto i suoi pic-

coli successi occupazionali: era responsabile di una macchina a controllo numerico ed era stato eletto delegato sindacale per la Cisl. Poi ha deciso di dare una mano a chi era come lui: è oggi operatore nel centro di accoglienza per immigrati presso l'Istituto dei missionari Scalabriniani a Bassano del Grappa. P. Luigi Favero, Superiore Generale



dei Missionari Scalabriniani, è intervenuto con il tema "L'etica del lavoro e il valore dell'accoglienza". Ha sottolineato che l'etica fa riferimento alla globalità della persona in rapporto a valori e normative che dovrebbero costituire il punto di riferimento e di verifica dell'agire umano. E il settore del lavoro presenta tre requisiti in corrispondenza dei quali si trovano altrettanti imperativi etici: l'autenticità (non si può accettare in forma stabile una prestazione di lavoro che riduca la persona a pura ed esclusiva strumentalità); l'efficacia (uso responsabile dei beni materiali e acquisizione di virtù e abilità connesse al lavoro da svolgere); la socialità (tutti devono poter partecipare al lavoro, diritto preliminare al godimento dello status di cittadino).

Alessandro Zaltron



Dopo le polemiche politiche seguite a *Underground*, Emir Kusturica aveva provocatoriamente annunciato che non avrebbe più fatto cinema. *Gatto nero*, *gatto bianco*, premiato quest'anno con il Leone d'argento a Venezia, è un film apparentemente apolitico, festoso, bizzarro, attraversato da una vena sotterranea di vitalismo dionisiaco. La pellicola è una sequela scoppiettante di invenzioni visive in cui il regista di Sarajevo racconta la sua terra e la sua gente attraverso la storia di tre generazioni zingaresche. Ci sono i vecchi gitani, astuti, un



Il genio visionario di Kusturica ci stupisce ancora una volta con le sue immaginifiche rivelazioni: lavatrici, galline, oche, computer, un maiale che pazientemente e metodicamente sgranocchia la carrozzeria di un'auto. Se analizzare l'impianto narrativo di questa pellicola è prova davvero ardua, più agevole potrà risultare - gioco in un ambito di per sé già tanto giocoso - la ricerca dei riferimenti alle letture ed ai film amati dal regista. Ci sono i fumetti di Alan Ford letti dal gangster cocainomane nella sua limousine; c'è il finale di *Casablanca* che il vecchio padrino continuamente rivede; ci sono i fratelli Marx, con il loro surreale umorismo nonsense. Ma soprattutto c'è Shakespeare, nell'interminabile festa di matrimonio dove i genitori vorrebbero com-

GATTO nero

GATTO bianco

po' imbroglianti ma simpatici, che con le loro avventure picaresche hanno creato la leggenda degli zingari felici. Ci sono i figli, non meno chiassosi e colorati, che però si sono adeguati alla modernità: imbrogliano amici e conoscenti, sniffano cocaina che si portano in giro nascosta in un crocefisso, comprano case ovunque. Nel villaggio lambito da un Danubio percorso da una nave da crociera tedesca, omaggio al felliniano *Rex*, ci sono infine i nipoti, che vivono di espe-

dienti e credono fermamente nella fantasia e nell'amore.

Il film è pervaso da un'allegria trascinate, smodata, grottesca, quasi come se il regista avesse voluto rimuovere le luttuose cupezze della guerra per trasfigurare la sua terra in un utopistico mondo di favola: l'orgia dei decibel, la virilità aggressiva, i riti matrimoniali colorati e chiassosi. Persino i defunti si risvegliano, per spingere la favola verso un immancabile lieto fine in questo paese degli zingari felici.

binare i matrimoni in modo contrario a quello dettato dai sentimenti dei figli, come nel *Sogno di una notte di mezza estate*. Sembra che il regista di Sarajevo ci voglia dire: niente politica siamo zingari. E invece, sottesa alle immagini bizzarre, c'è una chiara promozione alla tolleranza.

Gatto nero, *gatto bianco* sorprende e diverte: come già *Underground*, è destinato a lasciare il segno.

Luciana Scevi

NOTIZIE

LOTTA ALL'INFAME MERCATO

E' guerra dichiarata e senza quartiere all'immigrazione clandestina e in particolare modo all'infame "mercato" organizzato dalla criminalità: quello che butta sui marciapiedi le donne straniere. A dichiararla è il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, che all'inaugurazione (il 1° dicembre) del 14° Corso di Alta Formazione della scuola Interforze ha annunciato che la lotta all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento delle donne si arricchirà presto di nuovi strumenti. Il ministro ha spiegato che fra i suoi obiettivi c'è quello di riuscire a raggiungere, in tempi brevi, un'iniziativa legislativa che si avvarrà anche delle riflessioni e proposte maturate in sede di Parlamento Europeo.



Diritto d'asilo

Ha per titolo "Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo" il disegno di legge approvato in Senato il 5 novembre. Il testo ora passa alla Camera ed è auspicio comune che l'approvazione definitiva avvenga in tempi brevi non solo per l'importanza e l'urgenza della materia (si pensi alla vicenda dei Kurdi e Kossovani), ma anche per le tante interferenze con la legge sull'immigrazione. Tanto più si auspica che alla Camera possano essere recepite alcune modifiche, senza le quali il giudizio positivo sul complesso della legge sarebbe compromesso da pesanti riserve. Ci si riferisce in particolare alla procedura del pre-esame, che continua a mancare delle necessarie garanzie contro i rischi conseguenti ad un eventuale respingimento.

Senato

Adozioni internazionali

E' stata approvata dal Senato la legge che regola le adozioni internazionali, recependo la Convenzione dell'Aja per la tutela dei minori e le adozioni internazionali del 29 maggio 1993.

L'Italia era l'unico Paese a non avere finora ratificato questa convenzione che rende di fatto più trasparenti e sicure le pratiche internazionali, perché d'ora in poi dovranno passare soltanto attraverso enti riconosciuti. E' stato dato finalmente uno stop al "fai da te" e a tutte quelle organizzazioni che speculavano sui minori. La Legge prevede facilitazioni



economiche per le coppie che adottano: potranno dedurre dalla denuncia dei redditi il 50 per cento delle spese sostenute per l'affidamento del bambino.

"Chiama l'Africa"

Termina il viaggio

Settantamila chilometri percorsi da nord a sud passando per le Isole, quarantotto città visitate, seicento organismi coinvolti nelle iniziative cittadine, oltre un milione di persone contat-

tate, cinquantanove concerti di musica africana, cinquantuno tra dibattiti e conferenze. È il bilancio di 15 mesi in tour per l'Italia di "Chiama l'Africa", la mostra itinerante allestita su tre



TIR. Si è portato in giro musica, sapori e storia di un continente che vive, progettata, e nei confronti del quale è necessario costruire un

nuovo patto di solidarietà. Il viaggio della carovana, iniziato il 13 settembre del '97 da Firenze, è terminato a Roma l'8 dicembre. □



Il Parlamento Europeo ha adottato misure sulla protezione temporanea dei rifugiati per garantire ai profughi assistenza immediata durante il periodo in cui non possono far ritorno nel loro Paese. In Europa esistono varie procedure legislative che interessano i rifugiati. Questo però, secondo la Commissione interni, anziché agevolare costituisce un vero e proprio ostacolo al progetto.



I Vescovi olandesi hanno scritto una Lettera pastorale su emigrati e rifugiati per dare un contributo alla convivenza e fare in modo che gli emigrati si sentano a casa propria nella comunità ecclesiale. C'è ancora molta diffidenza, sottolineano i vescovi, ma tutti i cattolici in Olanda devono imparare a coabitare in una casa dalle molte stanze. Solo così si potrà realizzare una società più civile.



Oltre un centinaio di dirigenti di imprese hanno lanciato un appello per sollecitare il governo Blair a entrare nella Moneta Unica Europea. Sostengono che l'Inghilterra ha fatto bene a non entrare subito, ma che ora deve "raggiungere l'Euro poco dopo la sua messa in opera", perché restarne fuori "minaccerebbe seriamente la prosperità e l'influenza del Paese nel mondo".



L'ITALIA NON PUO' NON ACCOGLIERE

Mons. Alfredo Garsia, vescovo di Caltanissetta e presidente della Migrantes, ribadisce che non si può negare l'accoglienza "a chi si trova in una situazione disastrosa e ha abbandonato tutto in cerca di fortuna investendo in un viaggio tutti i propri risparmi". E ricorda che è sbagliato parlare di "invasione" di immigrati, se non altro perché "il fenomeno in Italia è molto meno allarmante di quanto si creda e di proporzioni inferiori rispetto agli altri Paesi". La percentuale di immigrati in Italia si attesta intorno al 2%. Altri Paesi, come la Germania, sono tra il 4 e il 5%.

Sacerdoti stranieri per gli immigrati

Un gran numero di sacerdoti stranieri, provenienti in particolare dai Paesi di missione e dall'Est europeo, si sta inserendo stabilmente nelle diocesi italiane: quelli registrati nell'Istituto Sostentamento del Clero sono già circa un migliaio. Per questi sacerdoti, dall'8 al 13 novembre, è stato organizzato un seminario di studio nella sede del CUM a Verona.

La Migrantes considera doveroso che i presbiteri stranieri rivolgano un'attenzione particolare verso i loro connazionali presenti nelle diocesi, non solo occasionalmente e marginalmente, ma secondo un piano pastorale ben definito.



Fermare i "cervelli in fuga"

Del non nuovo fenomeno della "fuga dei cervelli" all'estero si è parlato al CNR, nel convegno su *Scienza, Innovazione e Impresa*. Perché i ricercatori se ne vanno? Cosa serve per farli tornare? Ha un senso parlare di Italia e di "estero" di fronte alla globalizzazione? Certo se si pensa a Cristoforo Colombo, Enrico Fermi e Roberto Crea si fa presto a capire cosa abbiano in comune: sono tre italiani che per le proprie ricerche hanno avuto bisogno di risorse estere. Caravelle spagnole per scoprire l'America, il primo, fondi statunitensi per le ricerche sull'atomo, il secondo, tecnologie prima olandesi e poi statunitensi per sintetizzare l'insulina artificiale, l'ultimo. Pochi investimenti, troppa burocrazia, minimi o inesistenti rapporti tra laboratori e imprese. Tre buone ragioni per lasciare l'Italia per lidi più favorevoli alla ricerca. Così gli italiani si sono fatti la fama di scienziati poco apprezzati in patria e benvenuti altrove. In Italia mancano le strutture per una ricerca moderna e manca il coordinamento tra università e impresa. L'Italia è sesta tra i Paesi industrializzati e ventesima per gli investimenti sulla ricerca scientifica. Una lacuna da colmare, per tornare competitivi e "appetibili" per ricercatori e imprese. Ma ha un senso, nell'era del villaggio globale, parlare di casa, patria, nazione, quando la comunità scientifica è "multinazionale"? La "modesta proposta" del CNR: l'Italia rinnovi le strutture e snellisca le procedure che legano la ricerca, e gli scienziati verranno, poco importa se italiani. □



Enrico Fermi

NOTIZIE



Germania

La doppia cittadinanza viene valutata positivamente dal governo di Schroeder. Il ministro dell'interno Schily ha dichiarato che l'appartenenza ad uno Stato "non dipende tanto dai legami di sangue, quanto dal riconoscimento dei principi costituzionali e di diritto della società". E per fare un esempio cita la regione Toscana, in cui trascorre periodi di vacanza e che, dice, "è diventata la mia seconda patria".



Belgio

Proseguono le occupazioni da parte dei "sans papiers" di edifici religiosi a Bruxelles, Liegi, Anversa, Verviers e Mons. Gli immigrati chiedono la regolarizzazione per chi vive in terra belga da almeno 5 anni e per coloro che hanno fatto domanda di asilo da 3 anni. Ma il ministro dell'interno Luc Van Den ha espresso dubbi sulla possibilità di riformare la legge.



Francia

L'elettorato, sia attivo che passivo, è un diritto per tutti i cittadini europei, siano essi francesi che stranieri. E' questo il principio al quale si ispira il governo Jospin che, in occasione delle prossime elezioni europee del giugno 1999, cercherà di convincere i cittadini europei residenti in Francia ad esercitare il diritto a votare e a candidarsi nei comuni di residenza.

COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Il Ministro Dini, nella riunione del Comitato per la Cooperazione allo Sviluppo del 26 novembre, ha indicato il rilancio della Cooperazione italiana nei Paesi in via di sviluppo come principale obiettivo da perseguire nel '99 con un incremento di 100 miliardi l'anno nel triennio 1999-2001.

Sono stati individuati i Paesi prioritari (nel Mediterraneo e nell'Africa Sub-sahariana, oltre alla Cina e all'India) su cui concentrare gli aiuti, e si contribuirà a raggiungere l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 la povertà assoluta, cioè il numero di coloro che vivono con meno di un dollaro al giorno. □

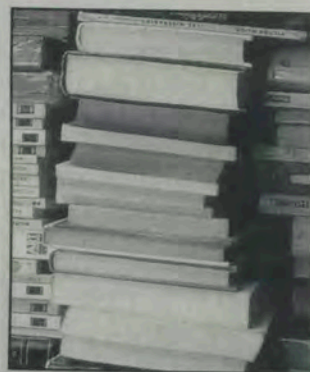
Rapporto FAO

Cresce la popolazione sottoalimentata



E' in aumento il numero delle persone sottoalimentate nel mondo. E' quanto emerge dal rapporto annuale FAO su alimen-

tazione e agricoltura. Il problema della denutrizione nel '90-'92 colpiva 822 milioni di persone. Nel biennio '94-'96 il numero è salito a 828 milioni. Tra le cause evidenziate, i deboli progressi registrati per ridurre la povertà, ai quali si aggiungono i danni provocati dai disastri climatici, le condizioni valutarie sfavorevoli per molti Paesi e la crescita della popolazione mondiale. Il Rapporto mette anche in guardia dalla crisi finanziaria mondiale che minaccia la maggioranza dei Paesi asiatici e latino-americani.



Da Dante al dizionario italo-vietnamita

Settantaquattro opere di altrettanti autori italiani saranno presto tradotte e diffuse all'estero. Lo ha disposto il Ministero degli Affari Esteri nell'ambito delle iniziative per sostenere l'internazionalizzazione della più qualificata produzione editoriale italiana. Il numero delle opere tradotte raggiunge così ben 157 titoli. Si va dalla Divina Commedia tradotta in turco e cinese, al Machiavelli in lingua croata, dal poeta Quasimodo in nipponico a Ginzburg e Buzzati in lingua iraniana, fino ad Eco in albanese. C'è persino il primo dizionario italo-vietnamita.

Indagine del ministero del Lavoro

Uno straniero su tre lavora in "nero"

Secondo un'indagine ispettiva in oltre 36.000 aziende, un immigrato su tre lavora senza essere stato messo in regola. Tra le infrazioni rilevate ci sono ai primi posti l'omissione dei contributi e la mancata consegna del prospetto della busta paga. Le maggiori infrazioni si rilevano nel commercio (55%), nell'artigianato (45%), nello spettacolo (42%) e nei settori del turismo, alberghi, imprese di pulizia, agricoltura, servizi domestici (35%): agli ultimi posti figurano industria (20%) e trasporti (16%).



NOTIZIE

IL NUOVO CGIE

Franko Narducci, molisano nato nel 1947 ed emigrato in Svizzera nel 1970, è il nuovo Segretario Generale del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE). Eletto con 65 voti su 92, Narducci è chiamato a ricoprire l'importante incarico dopo la riforma del CGIE varata quest'anno. A lui si affiancano 65 eletti, rappresentanti dei cinque Continenti, ed i seguenti 29 designati con nomina Governativa:

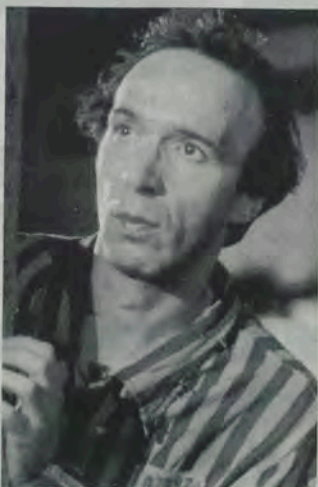
Per le Associazioni Nazionali dell'Emigrazione: Giovanni ASCANI (ACLI); Giovanni ORTU (AITEF); Learco SAPORITO (ANFE); Graziano TASSELLO (CSER); Mirko TREMAGLIA (CTIM); Luigi SANDIROCCO (FILEF); Annita GARIBALDI JALLET (MAZZINI); Elia FERRO (MIGRANTES); Luigi BLOISE (SANTI); Camillo MOSER (UNAIE).

Per i Partiti che hanno rappresentanza parlamentare: Norberto LOMBARDI (DS); Claudio LIZZOLA (FI); Gian Luigi FERRETTI (AN); Aldo DE MATTEO (PPI); Giovanni MEO ZILIO (Lega Nord); Antonio MARASCO (UDR); Riccardo MERLO (RI).

Per le Confederazioni Sindacali e i Patronati: Oberdan CIUCCI (CISL); Giacomo BARBIERI (CGIL); Renato ATTARDI (UGL); Franco FATIGA (UIL); Mario CASTELLENGO (ITAL-UIL); Gianluca LODETTI (INAS-CISL); Antonio BRUZZESE (INCA-CGIL); Roberto VOLPINI (Patronato ACLI); Antonio INCHINGOLI (Patronato SIAS).

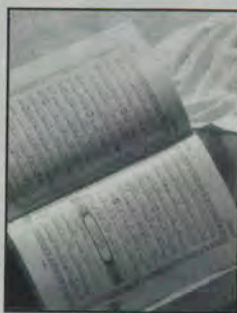
Per la Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI): Gastone ORTONA OREFICE; **Per la Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero (FUSIE):** Gianni TOSINI; **per l'Organizzazione dei lavoratori frontalieri:** Rosolino ANELLI.

"LA VITA E' BELLA" IN AMERICA



Il film di Roberto Benigni "La vita è bella" sta andando alla grande negli Stati Uniti. Praticamente è il secondo film, quanto ad incassi, tra le pellicole non hollywoodiane, ed ha registrato un notevole entusiasmo fra la comunità italiana negli Usa, che tifa per l'Oscar. Se negli Usa arrivano di rado film italiani, a causa di una rigida chiusura delle frontiere, il film di Benigni sembra avere rotto il ghiaccio. □

l'Islam a scuola



Sembra vicino il momento in cui l'Islam entrerà nelle scuole italiane con la firma di un'intesa tra l'Ucoi (Unione delle Comunità e Organizzazioni islamiche in Italia) e la Repubblica Italiana. Dei circa 60.000 alunni stranieri presenti in Italia, il 34% è di fede musulmana.

"Controcalendario"

L'Associazione "Diritti Civili del 2000" ha presentato un calendario 1999 delle donne, anzi un "contro-calendario" per denunciare le offese quotidiane alla dignità di donne e bambine, riportate dalla cronaca italiana e internazionale. La presidente della Commissione Nazionale Pari Opportunità, Silvia Costa, ha sottolineato che "per una volta, all'immagine stereotipata ed artificiosa di donne ammiccanti riprodotte sui calendari patinati si risponde presentando l'altra fac-



cia della medaglia del mondo femminile: quella che emerge dai 365 episodi di cronaca reale, in cui bambine, donne giovani ed anziane hanno conosciuto la negazione dei loro diritti".

Rimesse

+ immigrati stranieri

Le rimesse che agli immigrati stranieri dall'Italia inviano ai loro Paesi aumentano sempre più velocemente di quelle che gli emigrati italiani mandano in Italia dall'estero. E' questo uno degli elementi emersi dai dati diffusi dalla Banca d'Italia sulla bilancia dei pagamenti italiana. Nei primi sei mesi del 1998, ultimi dati disponibili, le rimesse degli italiani all'estero sono ammontate a 1.882 miliardi di lire, il 3,85% in più rispetto ai 1.812 miliardi registrati nello stesso periodo del 1997. Nello stesso se-



mestre, le rimesse che gli immigrati stranieri hanno inviato dall'Italia ai loro Paesi sono state pari a 1.756 miliardi di lire, il 9,1% in più rispetto ai 1.610 miliardi del primo semestre 1997.

In termini numerici, le rimesse degli italiani all'estero sono passate dai 3.715 miliardi del 1995 ai 3.896 del 1996 per poi tornare a 3.760 miliardi nel 1997. Le rimesse degli immigrati sono invece sempre aumentate, passando dai 2.759 miliardi del 1995 ai 3.050 del '96 e ai 3.459 del 1997. □



Luigi Perrone (a cura di)
NE' QUI NE' ALTROVE

I figli degli immigrati nella scuola salentina

Sensibili alle foglie 1998, pp. 397, £. 30.000

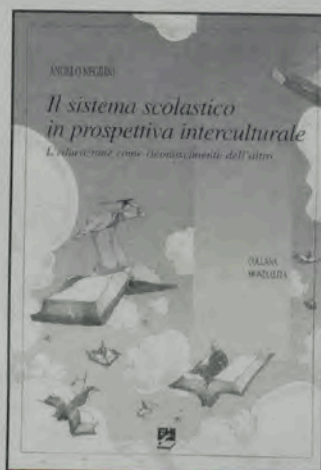
Anche il Salento, tradizionale terra di emigrazione, si è trasformato in meta di speranze. Il fenomeno è ormai alla seconda generazione e i volti di "altri lati del mondo" si mescolano con quelli dei nostri bambini. L'indagine qui presentata, svolta "sul campo", appare paradigmatica della situazione nazionale. La ricerca mostra come il *trend* delle presenze non nazionali nelle scuole salentine sia in costante aumento e come, tuttavia, non sempre l'Istituzione scolastica si riveli adeguata per rispondere a questa nuova sfida. I saggi qui pubblicati, elaborati da operatori scolastici e studiosi del fenomeno, propongono sguardi utili per ipotizzare nuove strategie didattiche e per riflettere sull'inesauribile ricchezza che queste ricchezze *Altre* offrono.

Nella prima parte si analizza il fenomeno migratorio nel Salento; nella seconda, gli alunni stranieri nelle scuole salentine. In Appendice, utile strumento di lavoro, la raccolta delle Circolari del Ministero della Pubblica Istruzione in merito all'inserimento scolastico degli alunni non nazionali e all'educazione interculturale.

Angelo Negrini
IL SISTEMA SCOLASTICO IN PROSPETTIVA INTERCULTURALE

L'educazione come riconoscimento dell'altro,
EMI, Bologna 1998, pp. 188, £. 25.000

L'irreversibilità dei flussi migratori in Europa impone



di trovare nuove forme di convivenza sociale e culturale. E' stato questo il quadro di riferimento del secondo Seminario sull'educazione interculturale, che si è svolto il 18 ottobre 1997 presso l'Università di Stoccarda, sul tema "L'educazione interculturale nella scuola tedesca", organizzato dall'ASTEA (l'Ufficio di formazione degli adulti della diocesi di Rottenburg-Stoccarda).

Il presente libro riporta gli Atti di quel Seminario: rileva l'incapacità della scuola di accogliere il "diverso" senza pretendere di omologarlo alla cultura dominante, fenomeno, questo, che non riguarda soltanto la Germania, ma gran parte dei sistemi scolastici europei, inclusa l'Italia. L'analisi critica del sistema scolastico tedesco dal punto di vista interculturale permette quindi di comprendere i termini di un problema che è generale.

La sintesi del discorso è che

una vera educazione interculturale deve formare in tutti gli individui una nuova identità, più aperta, basata sulla propria cultura d'origine, ma capace di avere scambi autentici con persone portatrici di altre culture.

Michela Dazzi,
NEZELA'

Editrice Berti 1998, pp. 174, £. 15.000

Il "nezela" è il velo tradizionale delle donne eritree, bianco, leggero telo nel quale ci si avvolge per pudore, o si avvolge il bambino appena nato; annodato diventa una sacca per portare i bambini sulla schiena. E' comunque il simbolo, in tutto questo libro bellissimo, di una terra povera ma ricca di significati, soggiogata ma poi liberata; è il ricordo della forza delle donne, la cui memoria "è stata la forza della nostra lotta di li-



berazione". Nella storia di Gennet Zeri Mariam, protagonista che racconta la sua ricca, e travagliata insieme, vicenda migratoria in Italia, Francia e Inghilterra, c'è tutta la dignità di un popolo e della persona.

Un libro ricco di contenuti e di sentimenti, con frasi da appuntare: "Io ho una mente colorata e la pelle nera"; "Noi siamo capaci di mangiare erba e rinunciare a tutto ma non alla dignità".

Jean-Marie Gauduel
VENGONO DALL'ISLAM CHIAMATI DA CRISTO

EMI, Bologna 1995, pp. 320, £. 30.000

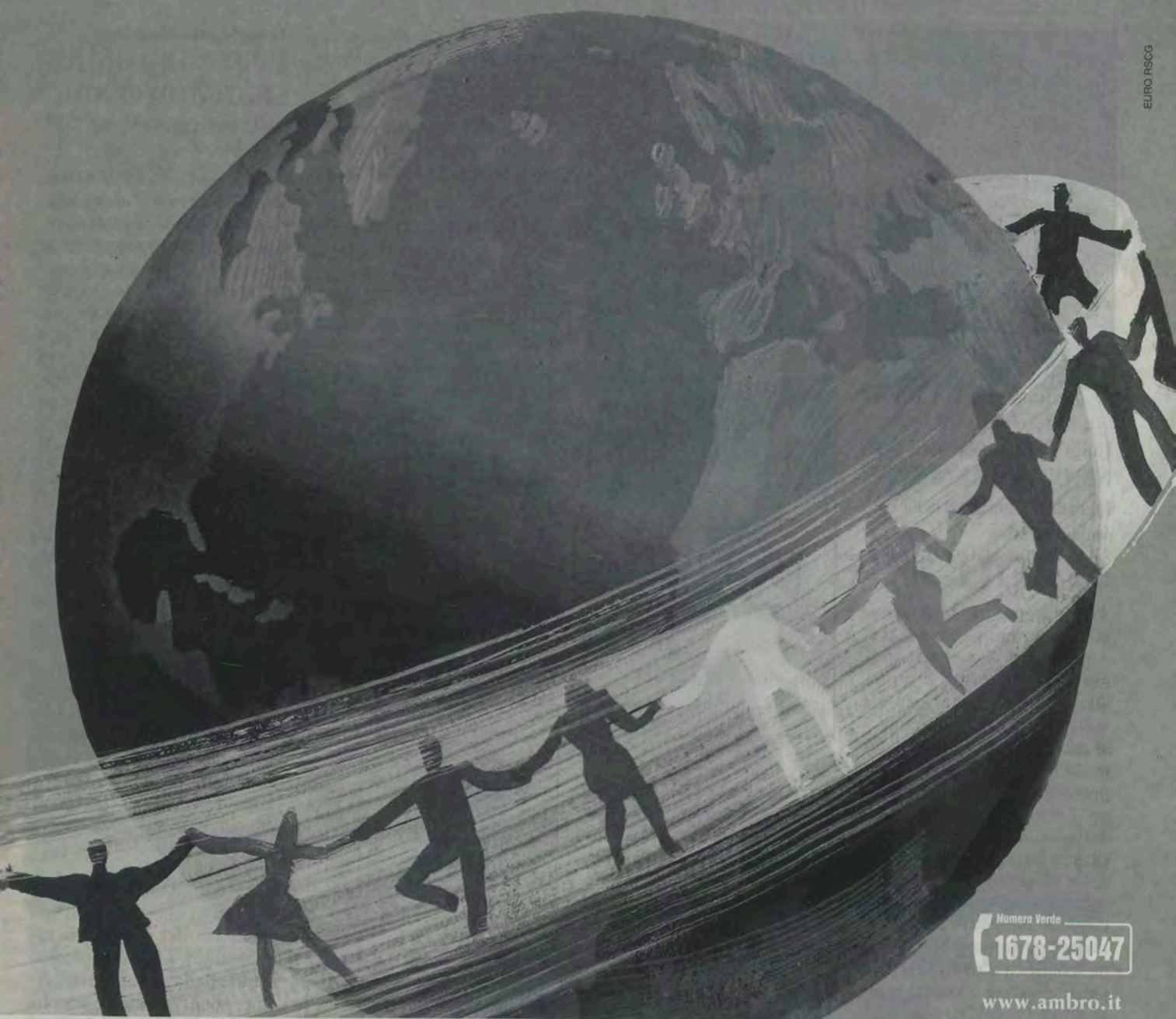
Altri hanno trattato, con molta delicatezza e competenza, di coloro che si sono convertiti all'islam. Era necessario descrivere il percorso inverso, che non è meno ricco di insegnamenti sulle aspirazioni dell'anima umana in cerca del proprio Dio. "Questo non significa - scrive l'Autore nella Prefazione al libro - che la loro religione d'origine non fosse altro che menzogna. E non prova nemmeno che la nuova religione sia la sola vera. Significa semplicemente che c'è stato un momento, in cui questa nuova religione ha permesso loro di sentire la chiamata di Dio come non avevano potuto percepirla nell'altra". E allora viene data la parola ai testimoni. Quest'opera, analizzando numerose testimonianze scritte di musulmani diventati cristiani, delinea diverse vie di conversione, prima tra tutte l'attrazione della persona di Gesù, che conduce alla progressiva scoperta del Cristo come Salvatore e Signore.

Negli ultimi due capitoli si affronta la questione dell'accoglienza dei convertiti: tagliati fuori, spesso violentemente, dalla comunità di origine, sono veramente accolti nella comunità cristiana?



VANTAGGI SENZA FRONTIERE.

EURO RSCG



Numero Verde
1678-25047

www.ambro.it

CONTO PEOPLE. IL CONTO CORRENTE CHE PROTEGGE I RISPARMI E OFFRE SERVIZI E VANTAGGI AGLI STRANIERI CHE VIVONO E LAVORANO IN ITALIA.



Da oggi, per voi stranieri che risiedete e lavorate in Italia non ci sono più frontiere ai vantaggi e alle agevolazioni.

Basta avere regolare permesso di soggiorno, entrare in una delle oltre 600 Filiali del Banco Ambrosiano Veneto e chiedere Conto People. Il conto corrente che vi aiuta ad investire in modo sicuro e redditizio.

Conto People, in poco tempo e con poca spesa, fa arrivare somme di denaro all'estero, fino al vostro Paese di origine, e vi offre una copertura assicurativa gratuita per avere rimborsi in caso di ricovero ospedaliero. Inoltre Conto People vi dà informazioni su sanità, permessi di soggiorno, servizi postali, viaggi e trasporti. Chiedete Conto People: avrete tutti i vantaggi e i servizi di una grande Banca italiana.

Tassi e condizioni economiche sono indicati nei "Fogli Informativi Analitici" a disposizione del pubblico in tutte le nostre Filiali.

**Banco
Ambrosiano Veneto**

Intesa



IMMAGINARSI

In Italia il problema dell'immigrazione non è in alcun modo risolvibile per il semplice motivo che noi italiani non siamo in grado di organizzare il nostro Paese per noi: immaginarsi se siamo in grado di farlo per gli altri.

(Lettere, Corriere della sera, 23.11.98)

ESAGERATO (1)

L'Italia è invasa ogni giorno, via mare e attraverso le Alpi, da una folla di furbi e disperati che vogliono uno dei 38 mila permessi di soggiorno messi in palio dall'accoppiata Livia Turco-Giorgio Napolitano.

(Geronimo, Panorama, 20.11.98)

ESAGERATO (2)

Soltanto Umberto Bossi, tra i leader dei partiti più importanti d'Italia, sta mettendo il dito nella piaga: il fenomeno inquietante dell'immigrazione di massa non è casuale, ma fa parte di un piano, peraltro evidente, di annientamento dell'Europa.

(Gianluca Savoini, la Padania, 6.12.98)

ESAGERATO (3)

Immigrazione clandestina, frontiera criminale del nuovo secolo, coacervo degli interessi malavitosi più disparati e più redditizi.

(Angelo Sconosciuto, Avvenire, 1.12.98)

ASPETTANDO IL VERDE

Non c'è automobilista che, fermo a un semaforo, non abbia fatto esperienza della povertà. E allora, un po' per tacitare la coscienza, un po' per toglierci il fastidio, apriamo il finestrino e facciamo l'elemosina.

(U. Galimberti, la Repubblica, 28.11.98)

LE PIONIERE

Quando pensate ai pionieri o agli esploratori, vi viene subito in mente un uomo forte e coraggioso? Errore: nella storia le vere viaggiatrici sono state soprattutto le donne.

(Silvana Bevione, Panorama, 19.11.98)

I PAESI POVERI
STANNO PAGANDO
CON MIGLIAIA DI VITTIME
IL BENESSERE DEI
PAESI RICCHI

QUANDO
AVVERRÀ IL CONTRARIO
COMINCEREMO A
PREOCCUPARCI



Sette, n. 45/98



Corriere della sera, 19.11.98



il manifesto, 14.11.98

GIORNALISMO

Il confine tra buonismo e stupidismo è sottile e, come i nostri confini, difficile da difendere.

(G. Sartori, Corriere della sera, 27.11.98)

NO PROBLEM

Se per buonismo e stupidismo si intende credere fortemente nella politica di promozione della cittadinanza e non solo dell'accoglienza degli immigrati, allora non ho problemi ad essere etichettata come buonista e stupidista.

(Livia Turco, su il manifesto, 3.12.98)

UN LIMITE A TUTTO

Sull'Albania e gli immigrati il ministro dell'Interno ha questa idea: "Ci chieda-



Avvenire, 10.11.98

no tutto, ma non di ributtare a mare la gente o di sparargli addosso".

(Carlo Chianura, la Repubblica, 1.12.98)

TENTAZIONI

Ma bisogna anche non indurre in tentazione i poveri, facendogli credere che da noi c'è il Bengodi.

(Renato Farina, il Giornale, 30.11.98)

PIOVE, GOVERNO LADRO

Le nostre popolazioni, Signor Presidente, sono scosse per il succedersi di tante tragedie del mare! La coscienza civile e cristiana reagisce e sono in molti a parlare di impotenza di Governi e debolezza dei poteri.

(Mons. Ruppi, Avvenire, 29.11.98)

TU VO FA' EL MUSULMANO

L'italiano musulmano fa scandalo. Gli islamici integralisti non ci considerano musulmani perché non siamo arabi. Gli italiani non ci considerano italiani perché siamo musulmani.

(Magdi Allam, la Repubblica, 30.11.98)

L'ANTIFURTO UMANO

Ad Atene, un ragazzo albanese di 13 anni era usato come antifurto dentro la Mercedes di un industriale greco, che gli dava 400 dracme, circa 2.500 lire, per "lavorare" dalla mezzanotte alle 8 del mattino.



Linus, dicembre 98



Parla come mangi

della SIGNORA PEPA

NATALE

Zuppa di patate e porri (Irlanda)

Ingredienti: 800 g di patate, 6 porri, una cipolla, 50 g di burro, 50 g di lardo, brodo vegetale preparato con tutte le verdure comprese zucca e verza e profumato con qualche granello di pepe garofanato, noce moscata, panna fresca, sale, pepe bianco, erba cipollina.

Affettate abbastanza finemente la cipolla e i porri, e fateli ammorbidire in una casseruola con il burro e il lardo battuto finemente. Quando il tutto è diventato trasparente unite le patate a tocchetti e mescolate bene per farle insaporire. Coprite di brodo e portate a cottura, salando, pepando e profumando con noce moscata quando le patate sono ancora al dente. A fine cottura frullate il tutto, poi rimettete sul fuoco e legate con poca panna. Fuori dal fuoco «rinverdite» con erba cipollina sforbiciata.

Salmone al dill (Norvegia)

Ingredienti:

un salmone di almeno 2 kg, sale fino, zucchero, pepe nero macinato grossolanamente, foglie di aneto fresco (dill).

Incidete il salmone sul dorso, appena dietro la testa, con un coltello appun-

tito affilatissimo. Facendo scorrere la lama lungo la lisca da entrambi i lati del pesce, ricavate due grandi filetti. Utilizzerete poi la testa e la spina per fare un brodo di pesce. Stendete i filetti su un lungo vassoio in acciaio inox con la polpa verso l'alto. Preparate una miscela al 60% di sale e 40% di zucchero, aromatizzandola con abbondante pepe. Spolverizzate i filetti di salmone con questa

Sachertorte (Austria)

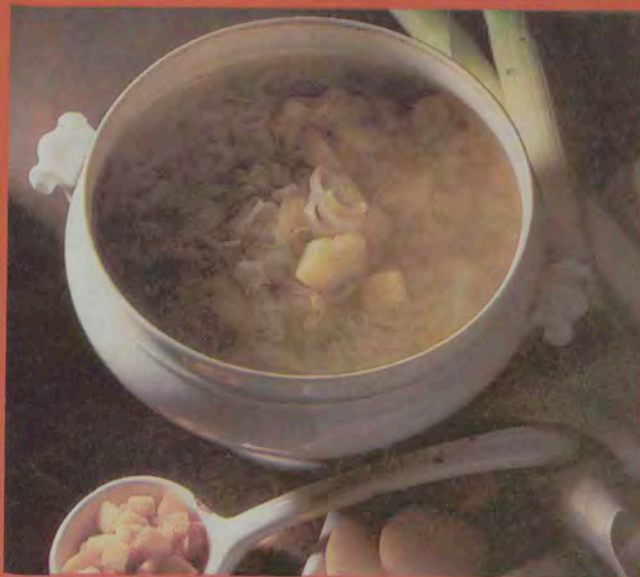
Ingredienti: 250 g di cioccolato fondente, 150 g di farina, 6 uova, 150 g di zucchero a velo, 180 g di zucchero semolato, 150 g di burro, 130 g di gelatina di albicocche, un pizzico di sale.

Fate sciogliere in un pentolino 150 g di cioccolato, aggiungendo se necessario qualche cucchiaino di acqua. Unite il burro e cuocete per qualche minuto. Intanto, con una frusta elettrica, montate i tuorli delle uova con lo zucchero a velo e, quando saranno spumosi, aggiungete il cioccolato fuso lasciato prima intiepidire. Unite a questo composto, lentamente e alternando un ingrediente all'altro, la farina e gli albumi montati a neve ferma. Amalgamate il tutto mescolando con delicatezza e ponete il composto in uno stampo imburrato e infarinato. Cuocete la torta per circa 40 minuti in forno caldo a 175°C. Intanto preparare la copertura glassata sciogliendo lo zucchero in una tazzina da caffè di acqua e mettendolo sul fuoco, a fiamma bassa, fino a che non inizia a filare. A questo punto unite il rimanente cioccolato, fatto in pezzettini, e tenete al caldo tutto, mettendo il pentolino a bagnomaria. Quando la torta è fredda tagliatela orizzontalmente in due e farcitela con la gelatina di albicocche. Riunite le due parti e copritele con la glassa di cioccolato e zucchero.

Le tradizioni della cucina natalizia dei Paesi europei sono molteplici. In **Francia** non possono mancare *canard à l'orange* (anatra all'arancia), *paté, coquillage* (frutti di mare crudi), *madeleines* (pasticcini di proustiana memoria) e *Buche de Noel*, il tronchetto di cioccolato adorato anche in **Belgio**. Sulla tavola belga poi tradizionali sono i pomodori ripieni di gamberetti, mentre il salmone marinato con l'aneto e le aringhe sono tipiche portate natalizie in **Norvegia** e **Scandinavia**. In **Portogallo** sulla tavola di Natale, oltre ad una portata a base di baccalà, non può mancare il *Bolo Reis*, un ciambellotto che nasconde una sorpresa in argento. Chi addenta la fetta in cui è capitato il regalo avrà il compito di preparare il dolce l'anno dopo. In **Spagna**, oltre ad un assaggio di *angulas*, il novellame di anguilla, uno dei pochi punti comuni del menù natalizio, dalla Catalogna ai Paesi Baschi, è costituito dal *besugo*, pagello fragolino, cotto al forno. Vittima predestinata del Natale in tutti i **Paesi anglosassoni** è il tacchino farcito con le castagne, mentre in **Irlanda** non può mancare la Zuppa di patate e porri con erba cipollina e in **Svizzera** la Zuppa di orzo. In **Finlandia** la preparazione della coscia di maiale arrosto, portata principale del pranzo di Natale, inizia quattro giorni prima, quando il prosciutto viene posto "in concia" in un trito composto da aglio, ginepro, pepe macinato, sale, cannella e coriandolo, che sarà tolto poco prima della cottura. In **Germania**, oltre ai pan pepati, il dolce della tradizione è il *Baumkuchen*, mentre in **Austria** è la Sachertorte, un binomio felice di cioccolata e marmellata, creata oltre un secolo fa nelle cucine dell'Hotel Sacher su richiesta del grande statista Metternich.

Signora Pepa

in EUROPA



miscela: per un pesce di 2kg ce ne vogliono circa 5 cucchiainate (mettendone di più si rischia che il salmone venga troppo asciutto). Ponete il vassoio in frigorifero e, dopo un'ora circa, eliminate l'acqua che si forma intorno ai filetti. Coprite con uno strofinaccio e, di tanto in tanto, verificate se si è formata altra acqua ed eliminatela. Quando non c'è più traccia di sale sulla superficie del pesce, e nemmeno acqua sul vassoio (dovrebbero bastare 8/10 ore), coprite i filetti con l'aneto sminuzzato, premendo con il palmo della mano per farlo aderire bene. Potrete servire questo salmone (che resterà ottimo per diversi giorni) affettato a fette sottilissime e accompagnandolo con pane nero e burro o formaggio morbido, con o senza qualche goccia di limone.



CANARD À L'ORANGE

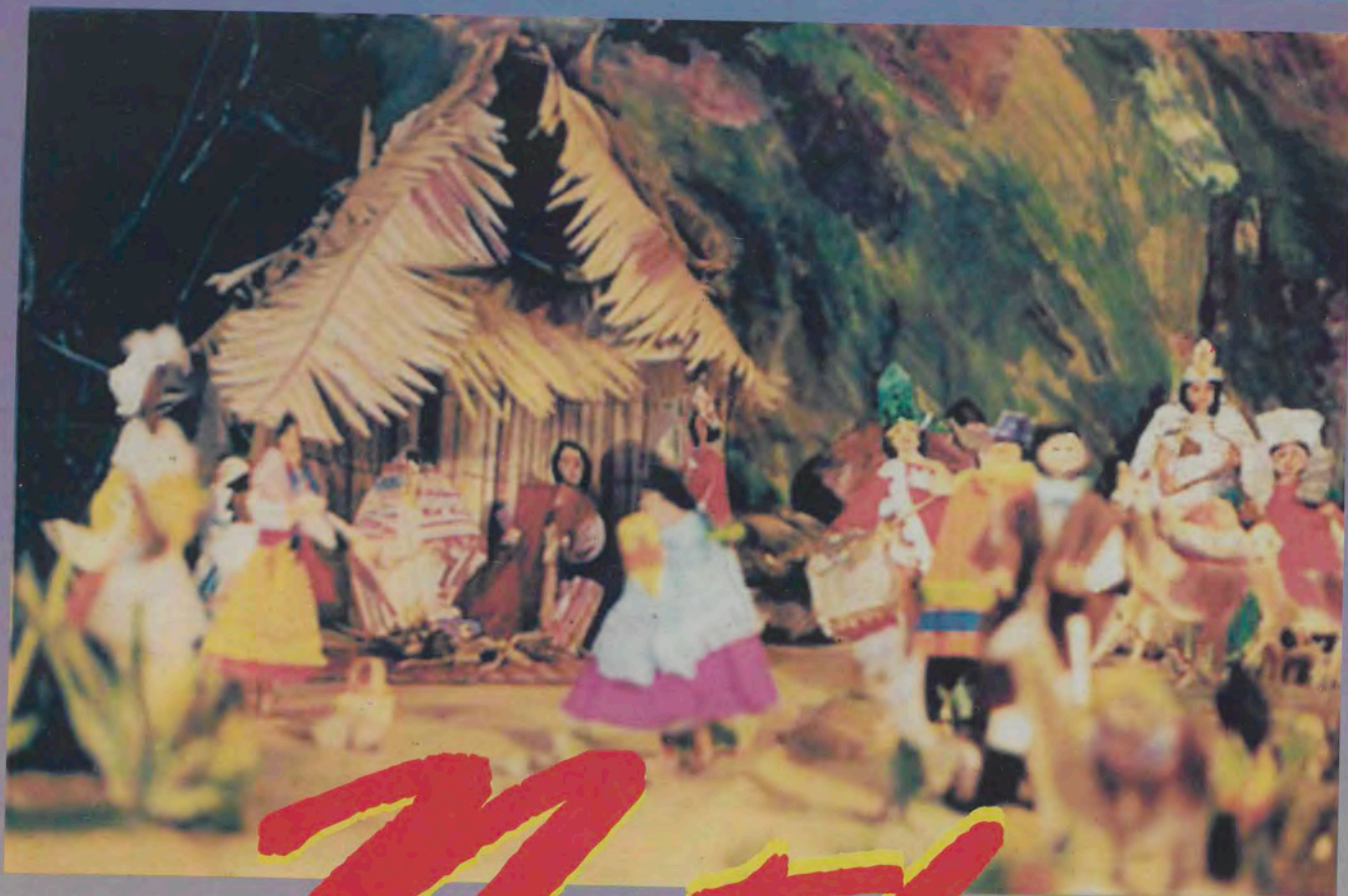
Anatra all'arancia (Francia)

Ingredienti:

1 anatra di circa 1,5 kg, 2 arance, 1 limone, 70 g di burro, 130 g di zucchero, 2 bicchieri di vino bianco secco, 1/2 bicchiere di curaçao, aceto, 1/2 l di brodo, alloro, farina, fecola di patate, olio, sale e pepe.

In una teglia fate rosolare l'anatra con una foglia di alloro, metà del burro e qualche cucchiaino d'olio. Dopo averla salata e pepata, irroratela con un bicchiere di vino bianco e proseguite la cottura a fuoco moderato. Mentre l'anatra cuoce preparate così la salsa: sbucciate le arance e tagliate a sottili listarelle la scorza a cui sarà stata tolta la parte bianca; scottatele in acqua bollente per pochi minuti. Ponete sul fuoco una casseruola con lo zucchero e quando questo sarà fuso e ben caramellato, diluitelo con due dita di aceto e il succo degli agrumi. In un altro pentolino sciogliete il burro restante con un cucchiaino abbondante di farina, versate sopra il brodo e mescolate fino a che la salsa non si sarà addensata. Unite questa salsa alla precedente e cuocete a fuoco basso per altri 10 minuti, mescolando di tanto in tanto; pochi minuti prima di spegnere il fuoco addensate la salsetta con un cucchiaino di fecola, aggiungete le scorzette delle arance e il curaçao. Quando l'anatra sarà cotta conservatela al caldo su di un vassoio e al sugo di cottura aggiungete il restante vino. Dopo aver passato il tutto al setaccio, incorporatelo alla salsa di arance. Servite l'anatra guarnita con le scorzette e, a parte, la gustosissima salsa.





Natale

Per tanta gente
non è Natale
se non si accendono/
le luci multicolori
e i cartelli luminosi/
nelle città.
Non è Natale
se non si addobbano/
gli abeti,
forse divelti,
senza riguardo per il bosco
che li ospitava.
Non è Natale
Senza balocchi
da appendere un po'/
dappertutto.

Tutti di corsa
a comprare regali/
nei negozi affollati.
A Natale
alcuni bimbi
avranno giocattoli di lusso.
A Natale
e dopo Natale
migliaia di bimbi
non avranno niente/
da mangiare.
A Natale
altri bimbi
non potranno giocare con la neve
perché non è più candida.

Evelina Lopez